CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 1 AGOSTO 2025

L'infrastruttura strategica

(C) Ced Digital e Servizi | 1754032870 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Alta velocità Napoli-Bari via libera alla galleria Ponte

▶Si è concluso lo scavo Telese-Vitulano e aperto il cavalcaferrovia sulla Sp 106

▶Ferrante (Mit): «Opera strategica per tutto il Mezzogiorno e per il Paese»

I TRASPORTI

Michele Palmieri

Nuovi progressi per la linea AV/AC Napoli–Bari: si è concluso lo scavo della galleria naturale Ponte, nel tratto Telese-Vitulano, in provincia di Benevento. Un'opera strategica, che segna un ulteriore passo avanti nel progetto infrastrutturale più importante del Mezzogiorno e tra i più rilevanti a livello europeo. Contestualmente è stato consegnato e aperto al traffico anche il nuovo cavalcaferrovia sulla Strada provinciale 106 nel comune di Ponte, sempre nello stesso lotto. La galleria Ponte, lunga circa 330 metri, è stata scavata con metodo tradizionale e rappresenta una delle tappe più significative del lotto Telese–Vitulano.

I DETTAGLI

«Con l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria Ponte, che fa seguito alla foratura delle gallerie Reventa e Limata, è stato raggiunto circa l'80% delle attività di scavo delle gallerie naturali previste in progetto», si legge nella nota ufficiale diffusa dal gruppo Fs Italiane. Si tratta di uno dei tratti più complessi dal punto di vista geotecnico e ingegneristico, e il completamento dello scavo testimonia la regolarità con cui stanno avanzando i lavori in un'opera destinata a cambiare radicalmente la mobilità tra Campania, Puglia e, più in generale, tra il versante tirrenico e quello adriatico della Penisola. Non meno rilevante è la consegna del nuovo cavalcaferrovia sulla SP106: l'infrastruttura, lunga 170 metri e articolata in 6 campate da circa 13 metri ciascuna, è stata realizzata per eliminare un passaggio a livello della storica linea Caserta-Foggia, migliorando sicurezza e fluidità del traffico locale. «L'opera è propedeutica al completamento della nuova sede del raddoppio ferroviario, in corrispondenza dell'interferenza con la viabilità provinciale», spiegano da Fs. I lavori nel lotto Telese-Vitulano sono gestiti da Rete ferroviaria italiana (Rfi) con direzione tecnica affidata a Italferr, entrambe società del gruppo Fs. L'esecuzione è curata dal consorzio Telese Scarl, che riunisce le imprese Ghella, Itinera, Salcef e Coget Impianti, per un investimento di circa 506 milioni di euro. Se si considera anche il lotto adiacente Frasso Telesino-Telese Terme, l'importo complessivo per questi due tratti sale a 745 milioni di euro.

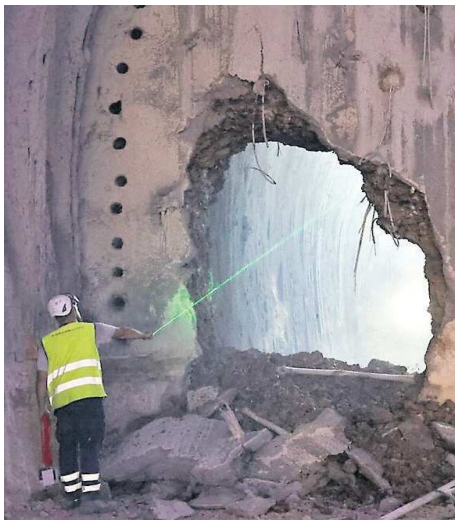
LE TAPPE

Nei mesi scorsi erano già stati abbattuti gli ultimi diaframmi di altre due gallerie: la «Telese», lunga circa 3 chilometri, e la «Reventa», nel territorio di Ponte, di circa 150 metri. L'intervento si inserisce in un progetto più ampio: la nuova linea Alta Velocità/Capacità Napoli–Bari, un'opera mastodontica da oltre 6,3 miliardi di euro (in parte finanziati anche con fondi Pnrr), che prevede 145 chilometri di nuova ferrovia, con 15 gallerie, 25 viadotti e 20 tra stazioni e fermate. L'infrastruttura punta a ridurre sensibilmente i tempi di percorrenza e a connettere in modo efficiente le due sponde della penisola: quella tirrenica e quella adriatica. Il completamento della linea sarà progressivo: il lotto Cancello-Frasso sarà ultimato entro il 2025, mentre il lotto Frasso-Telese sarà completato entro il 2026. Una volta operativa, la linea permetterà di viaggiare da Bari a Napoli in 2 ore e 40 minuti e da Bari a Roma in circa tre ore: una rivoluzione nei tempi e nella qualità della mobilità.

«La nuova linea ad alta velocità Napoli-Bari rappresenta un'infrastruttura prioritaria per il Mezzogiorno e per tutto il Paese, su cui l'impegno mio personale e del Governo è massimo per accelerare gli interventi nel rispetto del cronoprogramma. L'alta velocità Napoli-Bari si conferma centrale nel quadro degli interventi di modernizzazione infrastrutturale del Paese e segnerà presto una nuova pagina per la crescita del Sud». Così il sottosegretario al ministero dei Trasporti Tullio Ferrante (Fi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA







I LAVORI La Galleria naturale Ponte, nel tratto Telese–Vitulano

QUANDO SARÀ TERMINATA LA LINEA SARÀ POSSIBILE VIAGGIARE DA NAPOLI A BARI IN 2 ORE E 40 MINUTI

L'inaugurazione

Lidl apre il secondo market in città

Lidl Italia ha inaugurato il suo secondo punto vendita nella città di Benevento, in viale dell'Università. Il nuovo supermercato, il 35esimo di Lidl in Campania, si estende su una superficie di oltre 1.300 metri quadrati e rafforza la presenza dell'insegna sul territorio regionale. Presente anche il sindaco Clemente Mastella: «Plaudiamo a questo nuovo investimento che segnala certamente un'attrattività della città e del suo tessuto economico per le aziende. In un contesto di libero mercato, nel rigoroso rispetto delle competenze e dei doveri rispettivi, incoraggiamo tutti gli investitori privati: il fatto che quest'apertura produca dodici posti di lavoro è certamente positivo».

Protezione civile, ecco i fondi al Sannio 1,5 milioni di euro sono 18 gli enti beneficiari

I FINANZIAMENTI

Antonio Martone

Sono stati assegnati attraverso una apposita graduatoria resa pubblica proprio nelle ultime ore dalla Regione Campania i finanziamenti dei piani di protezione civile di Città metropolitana, Province e Comuni oltre ad intercomunali. Attraverso la predisposizione di un apposito bando la somma messa a disposizione era di 15 milioni di euro. Al Sannio toccheranno complessivamente 1 milione 397mila euro, con una percentuale pari al 9,31% che rispecchierebbe stando ai riferimenti seguiti, il numero di abitanti, l'estensione del territorio e quelli che sono i rischi potenziali.

IN PROVINCIA

Alla luce di ciò saranno in totale 18 gli enti beneficiari della provincia beneventana. L'investimento dovrà essere utilizzato esclusivamente per la prevenzione e la mitigazione dei rischi rinvenienti da disastri naturali. L'avviso pubblico, infatti, era finalizzato a favorire la predisposizione, l'aggiornamento e il miglioramento delle importanti attività di pianificazione di protezione civile e l'acquisto di forniture. Altri obiettivi compresi nel bando riguardavano la realizzazione di iniziative di informazione nei confronti della popolazione sui rischi prevalenti sul proprio territorio ed i relativi comportamenti da seguire, oltre ad attività volte ad accrescere la resilienza delle varie comunità. In pratica si tratta di strumenti fondamentali per la gestione delle emergenze e la tutela del territorio. Tutte le amministrazioni comunali che hanno partecipato hanno rappresentato la pianificazione degli scenari di rischio, seguendo delle procedure particolari. Del resto quella sannita è una provincia che è a forte rischio, almeno potenzialmente, di determinate calamità come alluvioni, terremoti ed eventi franosi che anche in un recente passato hanno interessato diversi centri. In questa ottica il ruolo della Protezione Civile assume una importanza rilevante non solo a Benevento dove l'ultimo evento è stato quello dell'alluvione del 2015, ma soprattutto in vari paesi. Sono quattro le liste pubblicate da palazzo Santa Lucia. Nella graduatoria definitiva concernenti le istanze dei "Comuni associati" figurano 7 centri del Sannio ammessi in base ai punteggi dichiarati ed a quelli definiti a livello di istruttoria dai dirigenti regionali. Una dimostrazione di efficienza arriva dal fatto che non ci sono stati tagli rispetto a quanto ipotizzato dai rappresentanti delle amministrazioni sannite, contrariamente a quanto avvenuto per altre province. Telese Terme ha ottenuto il finanziamento più alto, di 412mila 928 euro per quanto attiene il Sannio. A seguire c'è Montesarchio con euro 287mila 857 euro, San Bartolomeo in Galdo 130mila 185 euro, poi c'è il capoluogo di provincia, Benevento con 125mila euro (conferma della somma richiesta rispetto a quanto rappresentato nella domanda di partecipazione). A San Leucio del Sannio andranno 76mila 870 euro, Vitulano incasserà euro 57mila 648 euro ed infine Fragneto Monforte 57mila 119 euro.



A TELESE TERME LA SOMMA PIÙ ALTA: 412 MILA EURO A SEGUIRE MONTESARCHIO E SAN BARTOLOMEO

IMPORTI MODESTI PER MORCONE, CAMPOLI, SASSINORO, SANTA CROCE E SAN MARCO

LA GRADUATORIA

Sono dieci invece i centri della provincia finanziabili ai sensi della graduatoria definitiva concernente istanze dei "Comuni singoli" con importi alquanto modesti. Morcone, Campoli Monte Taburno, Sassinoro e Santa Croce del Sannio percepiranno 16mila 500 euro a testa, San Giorgio La Molara 16mila 382 euro, per Pontelandolfo euro 16mila euro e San Marco dei Cavoti 15mila euro, Ponte e Reino avranno finanziamenti di 13mila 200 euro ciascuno, infine, Pietrelcina chiude la lista del Sannio con 9mila 900 euro. Sono quattro, invece, i Comuni sanniti che pur essendo stati ammessi nella graduatoria, non sono finanziabili per mancanza di risorse. Si tratta di Colle Sannita, Circello e Castelpagano che avevano concorso richiedendo la somma di 16mila 500 euro a testa e Molinara 16mila euro. Infine, anche la Rocca dei Rettori avrà un finanziamento di 100mila euro che è identico a quello assegnato agli enti Provincia di Napoli, Caserta, Salerno e Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 64270C488E081A99

RIFIUTI: DAL 2026 SCATTA BONUS PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ
In arrivo nel 2026 il nuovo bonus sociale rifiuti per 4 milioni di famiglie in disagio economico. Ad annunciarlo ieri è stata l'Arera. Il beneficio sarà pari al 25% della Tari e sarà riconosciuto automaticamente a tutti i nuclei familiari con Isee sotto i 9.530 euro (o sotto i 20mila euro per le famiglie numerose).

VIDEO ONLINE E IN TV
La videointervista al presidente Inps Gabriele Fava sul sito del Sole 24 Ore e sul digitale terrestre al canale 246 di **Giorgio Pogliotti**

IMAGOECONOMICA



L'assegno d'inclusione sale a +7% Beneficio per 750mila nuclei

Report Inps

Dall'avvio coinvolte 2,1 milioni di persone con un importo medio di 669 euro

Nel primo semestre 2025 i nuclei beneficiari di almeno un pagamento dell'Assegno di inclusione (Adi) sono stati quasi 750 mila, circa il 7% in più rispetto allo stesso periodo del 2024, con poco meno di 1,8 milioni di persone coinvolte. Nel solo mese di giugno i nuclei beneficiari di Adi sono stati quasi 666mila (oltre 1,5 milioni di persone), con un importo medio erogato di 694 euro.

Quanto alle caratteristiche dei componenti delle famiglie che hanno avuto il sostegno dall'Inps in 251mila nuclei sono presenti minori, in 261mila disabili, in 341mila vi sono persone di almeno 60 anni di età, in 13mila ci sono persone in condizioni di "svantaggio", mentre 236mila sono i nuclei con carichi di cura. La gran parte dei nuclei sono composti da cittadini italiani (606mila), seguono gli extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno Ue (37mila), i cittadini europei (21mila) e poco più di un migliaio con familiari titolari di protezione internazionale.

Allargando lo sguardo all'intero periodo che va dall'avvio di Adi, ovvero tra gennaio 2024-giugno 2025, secondo il report dell'Inps i nuclei familiari che hanno beneficiato per almeno un mese dell'Adi sono stati 868mila, coinvolgendo complessivamente 2,1 milioni di persone, con un importo medio mensile dell'assegno pari a 669 euro e un numero medio di 2,4 componenti per nucleo.

Come accadeva anche per il Reddito di cittadinanza (Rdc), anche per Adi le famiglie beneficiarie si concentrano per il 68% al Sud e nelle Isole, incidenza che sale al 73% considerando le persone coinvolte. La Campania si conferma come la prima regione con 206mila nuclei beneficiari (561mila persone), seguita dalla Sicilia con 175mila nuclei (465mila persone). Da notare, nel confronto con il 2024 che con la legge di Bilancio 2025 è stata estesa la platea dei potenziali beneficiari perché sono state introdotte soglie più elevate dell'Isee e del reddito familiare per l'accesso alla misura.

Quanto alla seconda misura introdotta con la cessazione del Rdc, il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), dall'avvio della prestazione (settembre 2023) a giugno 2025, in 182mila persone hanno percepito almeno un pagamento: il numero medio di mensilità percepite è 7, anche in questo caso prevalgono i beneficiari nelle regioni del Sud e nelle Isole (sono il 79% del totale).

La Manovra 2025 ha alzato le soglie di accesso, aumentando l'importo da 350 a 500 euro mensili per chi partecipa a corsi di formazione, con la possibilità di prorogare la misura alla scadenza dei 12 mesi, qualora il beneficiario stia ancora formandosi, per un massimo di ulteriori 12 mesi. A giugno i beneficiari che hanno avuto il pagamento sono 72.469, in maggioranza donne (61%). Anche in questo caso la regione con il maggior numero di beneficiari è la Campania (48.915) seguita dalla Sicilia (30.574). Poco meno del 40% dei percettori di Sfl appartiene alla fascia di età compresa tra i 50 e i 59 anni (28.716), ma è in crescita il numero dei beneficiari appartenenti alle classi di età dei più giovani (12.599 hanno tra 18 e 24 anni).

A giugno i beneficiari che hanno avuto il Supporto formazione lavoro sono 72.469, di cui il 61% donne

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli over 50 e gli occupati stabili trainano il mercato del lavoro

Istat giugno 2025

Disoccupazione in calo al 6,3%. Su base mensile aumentano gli inattivi

A giugno il numero di occupati sale a quota 24 milioni 326mila, sono 16mila in più di maggio: l'aumento coinvolge le donne, i dipendenti permanenti, gli autonomi, soprattutto gli over 50 anni, ma anche le altre classi d'età ad eccezione dei 35-49enni per i quali si registra un calo, come per gli uomini e i dipendenti a termine. Sempre a giugno diminuiscono i disoccupati (-71mila), ma questa è solo parzialmente una buona notizia perché allo stesso tempo aumentano gli inattivi (+69mila), segno che tante persone hanno smesso di cercare lavoro perché scoraggiate.

Dai dati Istat di giugno emerge un tasso di occupazione stabile al 62,9%, il tasso di disoccupazione cala al 6,3% (-0,3 punti), quello giovanile scende al 20,1% (-1,4 punti) e il tasso di inattività sale al 32,8% (+0,2 punti). Abbiamo oltre 1,6 milioni di disoccupati e 12,2 milioni di inattivi tra i 15 e i 64 anni di età. Rispetto a maggio la crescita di 16mila occupati di giugno è il frutto di un aumento di 74mila occupati permanenti, che si somma ad un incremento di 20mila indipendenti, ai quali va sottratto il calo di 78mila dipendenti a termine.

Passando, invece al confronto con giugno 2024, si contano 363mila occupati in più, cala sia il numero di persone in cerca di lavoro (-94mila unità), che quello degli inattivi (-142mila). In un anno aumentano i dipendenti permanenti (+472mila) e gli autonomi (+190mila), mentre calano i dipendenti a termine (-299mila).

Guardando alle fasce d'età, su base annua l'incremento di 363mila occupati avviene sotto la spinta della sola occupazione degli over 50 (+603mila), mentre si registra un calo in tutte le altre fasce d'età, con una flessione più marcata tra i 35-49 anni (-180mila) e tra i 15 e 24 anni (-43mila), più attenuata tra i 25 e 34 anni (-17mila). Lo stesso quadro di un maggiore dinamismo degli occupai senior sostanzialmente viene confermato nel confronto mensile, perché i 16mila occupati in più rilevati da Istat a giugno, sono trainati dagli over 50 anni (+50mila) e in maniera più attenuata dalle fasce d'età comprese tra 25 e 34 anni (+11mila) e 15-24 anni (+9mila), che compensano il sensibile calo della fascia centrale di occupati compresa tra i 35 e i 49 anni (-54mila). Depurati però della componente demografica, su base annua il tasso di occupazione cresce solo tra i 50-64 anni.

Allargando lo sguardo ai dati Eurostat, a giugno il tasso di disoccupazione destagionalizzato che da noi come già detto è al 6,3% si confronta con il tasso medio di senza lavoro dell'area Euro al 6,2% (stabile rispetto a maggio e in calo rispetto al 6,4% di giugno 2024). Il tasso di disoccupazione nell'Ue si è attestato al 5,9% (stabile su mese e in calo rispetto al 6% di giugno 2024). Il tasso di disoccupazione giovanile da noi ancora al 20,1% si confronta con il 14,7% medio dei 27 Paesi dell'Ue (stabile sul mese) e al 14,1% della zona Euro (in calo rispetto al 14,3% di maggio).

«In sintesi - commenta Francesco Seghezzi, presidente di Adapt - continua la crescita occupazionale, anche se con un certo rallentamento. Dal punto di vista qualitativo, è positiva la dinamica contrattuale, con una crescita degli occupati a tempo indeterminato. Ma il dato più significativo resta quello anagrafico: è la componente over 50 a spiegare gran parte della tenuta del mercato del lavoro, grazie a una permanenza più lunga rispetto al passato, anche per effetto delle recenti riforme pensionistiche». L'ufficio studi di Confcommercio considera questi dati «importanti spunti di vivacità della nostra economia». Per il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi), «prosegue il trend positivo dell'occupazione», in evidenza «l'aumento dell'occupazione femminile (+27mila) e la diminuzione dei dipendenti a termine (2 milioni 510mila)».

Cautela dai sindacati. Per Mattia Pirulli (Cisl) «a fronte di una dinamica occupazionale positiva che prosegue dal 2022 non possiamo ignorare i segnali di difficoltà che emergono da alcuni comparti, in particolare il manifatturiero, dove è tornato a crescere il ricorso alla cassa integrazione». Ivana Veronese (Uil) accoglie «positivamente la crescita a giugno dell'occupazione a tempo indeterminato, ma non possiamo accontentarci dei numeri aggregati senza comprenderne la reale composizione».

Rispetto a maggio si contano 16mila occupati in più, rispetto a giugno 2024 +363mila

Depurato della componente demografica su base annua cresce solo il tasso di occupati senior

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS E INL

Cgil, Cisl e Uil rappresentano il 91% nei 27 contratti di Confindustria

Cgil, Cisl e Uil, attraverso le rispettive categorie, rappresentano in media oltre il 91% della rappresentanza sindacale complessiva di 27 Contratti collettivi nazionali di lavoro dell'area Confindustria, di cui 4 sottoscritti anche da Confservizi, che interessano circa 4 milioni di lavoratori. La misurazione della rappresentanza, fondata sulla ponderazione tra il dato associativo (numero degli iscritti) e il dato elettorale (voti alle elezioni delle Rsu), è stata completata dall'Inps, come previsto dal Testo Unico sulla Rappresentanza del 2014 e dal successivo Accordo di modifica del 2017, ai fini della contrattazione collettiva nazionale di categoria per il 2024. I dati validati da Inps e Inl assumono ancora più rilevanza perché il sistema di regole pattizie, consente ad ogni sindacato aderente al Testo Unico (sono più di cento) di misurare la propria rappresentanza per ogni Ccnl di categoria firmato nell'ambito di Confindustria. Il prossimo e ultimo passaggio sarà la certificazione e proclamazione ufficiale dei dati, affidata a un Comitato di gestione in fase di costituzione, con il coinvolgimento del ministero del Lavoro. Ne dà notizia un comunicato di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, secondo cui «ora più che mai affermare il valore della contrattazione collettiva firmata da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative significa tutelare il lavoro di qualità, rafforzare il sistema produttivo e favorire la crescita del Paese contrastando le forme di concorrenza sleale rappresentate dal dumping contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'accesso dei giovani al lavoro in arrivo 4 milioni di buste

Inps

Fava: tramite il Qr code si entra in uno spazio digitale con 50 servizi dedicati

Giorgio Pogliotti

Al rientro delle vacanze 4 milioni di famiglie riceveranno una busta dall'Inps con un QR code dedicato a quattro categorie di giovani: inoccupati, disoccupati, studenti e occupati. Inquadrandolo si accede ad uno spazio digitale con oltre 50 servizi dedicati che li accompagnerà nell'orientamento al mercato del lavoro.

Questa è una delle novità illustrate dal presidente dell'Inps, Gabriele Fava, nell'intervista sul canale Tv 246 (alle 20 e alle 24) e sul sito web del Sole 24 ore: «Non c'è sostenibilità previdenziale senza l'inclusione dei giovani nel mercato del lavoro - spiega -. Più giovani portiamo a bordo, garantendogli un futuro professionale, e più contribuenti avremo. È ai nastri di partenza anche una campagna di educazione previdenziale nelle scuole e nelle università. L'Inps non è solo pensioni, le pensioni ci sono, ci saranno sempre, è molto di più, eroga il welfare a circa 52 milioni di utenti mediante 470 prestazioni socio-assistenziali e previdenziali. Nel processo di digitalizzazione dei servizi un ruolo centrale lo sta avendo l'Intelligenza artificiale, che non sostituirà le persone ma serve a liberare energie: 38 progetti in corso di cui 23 già operativi. Una parte rilevante riguarda assistenti virtuali specializzati nei diversi ambiti di servizio come il consulente digitale delle pensioni; altri si focalizzano sull'automazione di processi ripetitivi, come lo smistamento delle Pec (5 milioni gestite automaticamente), i ticket del customer care, l'analisi documentale. La nostra strategia è costruire un ecosistema digitale accessibile, inclusivo e proattivo, in cui ogni cittadino possa avere risposte rapide e personalizzate. Non è solo un cambiamento tecnologico: è un passaggio culturale verso un welfare generativo». Tra i servizi più utilizzati sul sito spiccano quelli legati alla vita quotidiana di milioni di persone: il Fascicolo previdenziale, il Cedolino pensione, l'Isee, l'Adi, l'Assegno unico per i figli, la Naspi.

IMAGOECONOMICA



Presidente Inps. Gabriele Fava

«Puntando all'inclusione dei giovani – aggiunge Fava -: nel dicembre scorso abbiamo lanciato la nuova App Inps Mobile scaricata da 2,4 milioni di nuovi utenti nei primi 7 mesi del 2025 oggi utilizzata da 6 milioni di utenti con oltre 36 milioni di accessi ai servizi». L'Isee, lo stato dei pagamenti, l'estratto conto contributivo sono i più utilizzati da mobile, con un incremento rispetto allo stesso periodo del 2024 rispettivamente del 200%, del 186% e del 78%, seguono l'esito della domanda per la Naspi (46%) – la cui procedura entro dicembre sarà sull'App-, e la certificazione unica.

Novità in arrivo anche per le imprese: «Abbiamo introdotto il prevDurc con cui avvisiamo le imprese in anticipo sulle criticità aiutandole a risolverle e con il Correttivo Ter al nuovo Codice della crisi d'impresa passiamo da meri esattori a coprotagonisti del risanamento, attraverso transazioni fiscali che possono prevedere un saldo e stralcio o rateizzazioni. C'è un cambio di paradigma, l'Inps avrà una funzione sempre più collaborativa. Aiutare le imprese in difficoltà a superare la crisi, vuol dire mantenimento del tessuto occupazionale, se poi l'impresa cresce, aumentano anche i contribuenti». Da giuslavorista, Fava interviene anche sulle critiche mosse dal Civ dell'Inps ai due strumenti che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza, Assegno di inclusione e Supporto per la Formazione e il lavoro, destinate alle persone in difficoltà: «Il confronto numerico non restituisce l'intero quadro – spiega -. La notizia positiva è che una parte significativa degli ex percettori del Rdc oggi non accede più ad alcuna misura di sostegno perché ha trovato un lavoro. La quota degli occupati tra gli ex percettori del Rdc è salita dal 12% di inizio 2019 al 29% di fine 2024. Un segnale importante, che può essere letto come un effetto sia delle nuove politiche attive del lavoro, sia di un ciclo economico più favorevole che ha ampliato le opportunità occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 64270C488E081A99

Primo Piano
Lo scontro delle tariffe

TRUMP: ORA MOLTO DIFFICILE ACCORDO CON IL CANADA
«L'accordo commerciale con il Canada è molto difficile dopo il riconoscimento della Palestina» ha detto il presidente Donald Trump ieri su Truth lasciando intravedere una soglia di dazi più alti per il Canada, cosa che non ha fatto con Gran Bretagna e Francia che hanno preso la stessa decisione

Negoziati all'ultimo minuto per evitare la scure dei dazi Usa

Stati Uniti. Accordi al fotofinish con Messico, Pakistan, Thailandia e Cambogia. Per il Canada dazi al 35%. Per decine di nazioni senza intese e colpe da oggi partono i dazi universali tra il 10 e il 20%

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Il nuovo "Giorno X" dei dazi al mondo di Donald Trump è arrivato, tra tensioni e confusione: da oggi, o meglio da un minuto dopo la mezzanotte di giovedì. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha confermato la scadenza per l'entrata di vigore di nuove tariffe contro decine di nazioni, fino ad un massimo del 50%, senza escludere accordi in extremis con alcune capitali. «Nel pomeriggio o in serata il Presidente firma l'ordine» ha anticipato, aggiungendo che «i leader stranieri hanno fatto suonare il suo telefono in continuazione».

Le tariffe universali su molti Paesi senza intese ma senza "colpe", Washington aveva fatto sapere di non poter negoziare individualmente con tutti, sono state indicate alla vigilia come probabilmente comprese tra il 10% e il 20 per cento. Una raffica di deal dell'ultima ora con importanti partner per contenere dazi spesso più alti ha visto protagonisti Corea del Sud e Pakistan, Cambogia e Thailandia. La formula per Seul, che ha strappato il 15%, ha seguito quella per altri alleati strategici: tra le concessioni ci sono discusse promesse di investimenti per 350 miliardi negli Usa. Il Giappone si era in precedenza impegnato per 550 miliardi, l'Unione Europea per 600. Un accordo con un altro Paese chiave, Taiwan minacciato da dazi del 32%, è apparso in forse.

Trattative con il Messico, cruciale partner nordamericano, si sono concluse con un'estensione della fase negoziale di 90 giorni, durante i quali rimarranno gli attuali dazi imposti al Paese, il 25% per il fentanyl, il 25% sull'auto e il 50% su acciaio, alluminio e rame. Trump aveva minacciato il Messico di dazi del 30 per cento. Sono esclusi dalle tariffe i prodotti coperti dall'accordo di libero scambio nordamericano. E' invece mancata finora un'intesa con il secondo partner regionale, il Canada. La Casa Bianca ha citato nuovi ostacoli nei rapporti, a cominciare dalla politica estera: ha attaccato la presa di posizione di Ottawa a favore del riconoscimento di uno Stato palestinese. «Rende molto difficile un accordo», ha affermato Trump. Per il Canada, senza compromessi, aveva stabilito dazi del 35 per cento.

> **Le misure hanno spinto i dazi medi sull'import al 18,4%. Trump scrive a Big pharma: tagliare i prezzi dei farmaci entro 60 giorni**

Il ricorso ai dazi quale arma politica e non solo commerciale ha in realtà pervaso la strategia dell'amministrazione: il Brasile, nonostante abbia un deficit nell'interscambio con gli Usa, si è visto colpito dalle tariffe più alte tra quelle indicate da Trump, il 50%, giustificate quale gesto di sostegno all'ex presidente di destra del Paese, Jair Bolsonaro, sotto processo per tentato golpe. Trump ha inoltre fatto scattare rappresaglie contro un giudice della Corte Suprema brasiliana.

Anche con l'India, Trump ha messo a punto dazi del 25% e un imprecisato, ulteriore aggravio motivato dalle sue relazioni con la Russia. «Per quanto mi riguarda, possono affondare assieme con le loro economie morte», ha detto ieri mattina.

La possibilità che la nuova, controversa rete di accordi e interventi unilaterali porti con sé quantomeno maggior chiarezza e stabilità secondo gli analisti resta da verificare. Molte le incognite: la Cina è un capitolo tuttora aperto e separato, avviato verso il prolungamento di una tregua temporanea in scadenza il 12 agosto. Dazi su interi settori potrebbero restare in gioco, quali acciaio, alluminio e rame, o essere in arrivo, dal farmaceutico ai semiconduttori, almeno per chi è orfano di accordi.

Nell'insieme, tra dettagli a volte vaghi e oggetto di contrastanti interpretazioni, ad apparire indiscutibile è al momento solo il generale rialzo delle tariffe innescato da Trump: stando al Budget Lab di Yale University, già al 30 luglio le sue misure commerciali avevano spinto il dazio medio complessivo sull'import di beni negli Usa dal 2,4% al 18,4%, il massimo dal 1933. Conscio di rischi d'inflazione da dazi, Trump ieri ha inviato lettere a 17 colossi farmaceutici perché entro 60 giorni agiscano per ridurre i prezzi negli Usa, pena sanzioni.

La legittimità dei dazi per decreto presidenziale è però al centro di battaglie negli stessi Stati Uniti: una Corte d'Appello federale ha avviato due giorni di udienze sulla validità dell'uso da parte della Casa Bianca di una legge sulle emergenze economiche degli anni Settanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AP

Il presidente Usa. Donald Trump accelera sulla sua politica commerciale basata su dazi

Gli accordi con gli Usa

I partner commerciali che hanno già raggiunto un accordo con gli Usa

PAESE	DATA ANNUNCIO	DAZI DOPO ANNNUNCIO ACCORDO	DAZI PRIMA ANNUNCIO ACCORDO
Regno Unito	8 maggio	10%	25%
Vietnam	2 luglio	20%	46%
Indonesia	15 luglio	19%	32%
Filippine	22 luglio	19%	20%
Giappone	23 luglio	15%	25%
EU	27 luglio	15%	30%
Corea del Sud	31 luglio	15%	25%
Cina	12 maggio (colloqui ancora in corso)	30%	145%

Fonte: CNBC

L'analisi

L'INTESA USA-UE MANDA IN SOFFITTA LA WTO

di **Enrico Perticone** e **Benedetto Santacroce**

L'intesa Usa-Ue offre lo spunto per alcune riflessioni di fondo sulla natura stessa del dazio doganale e sulla sua trasformazione, verrebbe quasi da dire mutazione, alla luce delle recenti evoluzioni che vedono gli Stati Uniti come assoluto protagonista della scena internazionale e su come vada concepito nelle strategie di impresa.

Cosa deve intendersi per dazio doganale avendo riguardo agli scopi e alle funzioni a esso associate? È ancora possibile interpretare una misura tariffaria secondo le sue due finalità storiche, vale a dire quella di generazione di gettito (prevalente leva fiscale) e/o quella di ombrello protettivo per taluni comparti produttivi interni meritevoli di attenzione (prevalente leva economica)? Ovvero dobbiamo invece riconsiderarla in maniera diversa e più ampia, alla luce di quanto sta accadendo negli ultimi mesi, come vero e proprio strumento negoziale ad ampio spettro nella dialettica internazionale per il riequilibrio dei saldi commerciali?

Quanto agli effetti che il nuovo scenario tariffario che va profilandosi produrrà nel medio e lungo periodo sulle economie mondiali è bene peraltro rifuggire dalla tentazione di arrischiare previsioni che potrebbero essere clamorosamente smentite dai fatti.

Già nel 2018, all'indomani dell'adozione del primo pacchetto tariffario su acciaio e alluminio da parte della prima presidenza Trump (poi confermato anche dalla successiva presidenza Biden), era capitato a molti di declassare assai sbrigativamente i provvedimenti come dannosi nel medio termine per la stessa economia Usa e come tali destinati ad essere ritirati rapidamente: come sappiamo le cose sono andate diversamente.

Va al riguardo considerato un ulteriore aspetto che contribuisce a complicare ogni tentativo previsionale. Nel corso degli anni (intendiamo degli ultimi settant'anni) abbiamo sempre misurato gli effetti e l'impatto di una determinata politica tariffaria analizzando delle «medie di dazi doganali», nella considerazione che a ciascun prodotto (meglio, a ciascuna linea tariffaria) potesse corrispondere un dazio assegnato, tarato in base all'impatto che il commercio di quel bene produce sull'economia del paese importatore e sulle aspettative fiscali che ne possono derivare. Oggi invece siamo di fronte ad un nuovo paradigma che va piano piano prendendo forma: nel caso dell'accordo Usa-Ue si ha ad esempio, lato Usa, un unico livello tariffario import (15%) spalmato su tutti i prodotti unionali (salvo eccezioni). Lo schema non cambia con riferimento a Paesi diversi dalla Ue, il dazio import in Usa può essere differente, ma sempre con carattere orizzontale (aliquota unica per tutte le merci salvo eccezioni).

> **Da «un dazio per prodotto, a prescindere dal Paese» a «un dazio per Paese, a prescindere dal prodotto»**

Con buona pace del modello Wto e delle relative regole non discriminatorie, che formalmente ancora resistono, ma che appaiono nella sostanza agonizzanti, stiamo assistendo progressivamente a un radicale cambio di paradigma sulla scia della vigorosa spallata statunitense: da «un dazio per ciascun prodotto, a prescindere dal paese» nel quadro dello schema tradizionale Wto-Mfn (most favoured nation clause), a «un dazio per ciascun paese, a prescindere dal prodotto».

Di fatto una reale mutazione genetica del dazio doganale così come lo abbiamo conosciuto sino ad oggi, che introduce nuove chiavi di lettura della dinamica commerciale internazionale e ci interroga sulla funzione sostanziale del dazio doganale in questa nuova configurazione e sulla rilevanza che il modello multilaterale Wto è in grado ancora di esprimere in questo momento storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue: da oggi ci aspettiamo tariffe del 15% come da accordo, anche per il vino

L'intesa con l'Europa

Sherpa al lavoro sulla dichiarazione congiunta con gli Usa: una road map

La dichiarazione congiunta non è ancora pronta. Per l'Unione europea, però, vale la parola data e da oggi i dati applicati su circa due terzi delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti dovrebbero essere pari al 15 per cento.

La certezza non c'è: fino a ieri sera le due parti non avevano ancora completato il previsto documento chiave che dovrà chiarire il funzionamento dell'accordo. Il portavoce della Commissione Europea, Olof Gill, ha però detto che «gli Stati Uniti hanno preso questi impegni. Ora spetta agli Stati Uniti attuarli». I negoziati, intanto, continueranno.

«È chiaro, secondo l'interpretazione dell'Unione Europea, che gli Stati Uniti attueranno il tetto massimo dei dazi, pari al 15%, in modo uniforme», ha aggiunto Gill, secondo il quale saranno anche applicate le deroghe definite dall'intesa per una serie di beni "strategici", come aerei e parti di aerei, alcune sostanze chimiche, alcuni farmaci generici e risorse naturali. «È anche nostra ferma convinzione che gli Stati Uniti applicheranno le esenzioni al tetto del 15 per cento», ha aggiunto.

Analogamente, saranno congelate, «se tutto andrà come previsto», le contromisure che l'Unione europea aveva preparato nel caso in cui i negoziati fossero falliti e che sarebbero dovute entrare in vigore il 7 agosto. «Se abbiamo raggiunto un accordo, non abbiamo bisogno di dazi di ritorsione», ha detto Gill.

Restano ancora molte questioni aperte. Il vino e i superalcolici europei, per esempio, non sfuggiranno al dazio del 15% da venerdì, ma potrebbero essere esclusi successivamente, dato che proseguono le trattative per ulteriori esenzioni dal nuovo regime tariffario, ha affermato Gill. L'Unione europea intende portarli a zero, o almeno ad applicare ai vini la clausola della nazione più favorita e quindi una tariffa stabilita sulla base di un costo fisso al litro, anziché di una percentuale.

La trattativa sarà ancora lunga, quindi. Anche la dichiarazione congiunta in preparazione «non sarà un documento giuridicamente vincolante - ha chiarito Gill - ma un insieme di impegni politici, una tabella di marcia da cui partire per proseguire la cooperazione. Da essa deriveranno le procedure giuridiche aggiuntive richieste dalla nostra parte e le ulteriori esenzioni negoziate che intendiamo integrare nell'accordo complessivo con gli Stati Uniti». Resta incerta la situazione dei metalli, acciaio e alluminio, sui quali pesa un dazio del 50 per cento.

> **La Ue è determinata a raggiungere il numero massimo di esenzioni, Per vini e liquori si punta a dazi zero**

Prima dell'incontro di domenica, Trump aveva minacciato il blocco europeo con dazi del 30%, che secondo il principale negoziatore commerciale della Ue avrebbero di fatto significato la fine degli scambi tra le due sponde dell'Atlantico.

Chiarimenti saranno necessari anche sulle altri parti dell'accordo. Gli impegni di acquisti di energia dagli Stati uniti su cui la Commissione europea ha vincolato i Paesi dell'Unione, pari a 750 miliardi vanno comunque intesi in dollari (e sono pari a quasi 657 miliardi di euro al cambio attuale) ha chiarito la portavoce della Commissione Anna-Kaisa Itkonen. Resta ancora poco chiaro come rendere concreto questo impegno e quello relativo a 600 miliardi di investimenti delle imprese private negli Usa.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO ALL'ULTIMO MINUTO CON GLI USA

Corea del Sud, dazi al 15% in cambio di maxi investimenti e acquisti di gas

Intesa all'ultimo minuto per la Corea del Sud. Seul e Washington ieri hanno raggiunto un accordo che ha fissato al 15% i dazi per l'export sudcoreano negli Stati Uniti. Nel 15% di tariffe rientrano anche le esportazioni di auto sud coreane e gli elettrodomestici. Lo "sconto" dell'amministrazione Trump, come per l'Ue, rispetto al 30% ipotizzato inizialmente, è arrivato in cambio dell'impegno sudcoreano a maxi investimenti negli States per 350 miliardi di dollari e all'acquisto di Gas Gnl americano e altre risorse energetiche per 100 miliardi di dollari. Ovviamente, l'export Usa in Corea del Sud non sarà soggetto a dazi. L'accordo commerciale tra Stati Uniti e Corea del Sud è stato un «caso speciale» perché il nuovo governo di Seul, appena formato, non era in grado di «negoziare pienamente», ha detto il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent. Trump ieri pomeriggio ha incontrato la delegazione sudcoreana che si è occupata delle trattative commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 64270C488E081A99

Economia e politica internazionale
La guerra in Medio Oriente



LIBANO, PRESIDENTE AOUN CHIEDE AI PARTITI DI DEPORRE LE ARMI
Il presidente del Libano, Joseph Aoun, ha chiesto a Hezbollah e agli altri partiti politici di deporre le armi il prima possibile. Aoun ha aggiunto che il Paese chiederà aiuti per 1 miliardo $ l'anno per 10 anni per sostenere l'esercito. Ieri Israele ha distrutto sito di missili di Hezbollah nel nord est del Libano

Gaza, altri 111 morti in 24 ore Germania apre al riconoscimento

Medio Oriente

Ieri 91 vittime in coda per gli aiuti. Witkoff oggi a Gaza per ispezionare la consegna

Piano di Ben Gvir e Smotrich per radere al suolo Gaza City non escluso da Netanyahu

L'inviato mediorientale degli Usa Steve Witkoff ha incontrato ieri il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e sarà oggi nella Striscia di Gaza insieme all'ambasciatore statunitense Mike Huckabee in una visita che rientra nel tentativo di rilanciare le trattative sulla tregua e «ispezionare» la distribuzione degli aiuti in un'enclave sempre più martoriata dall'offensiva israeliana.

Il ministero della Salute della Striscia, governata da Hamas, ha registrato ieri altre 111 vittime nell'arco di 24 ore, un bilancio che arrotonda a 60.249 il totale dei morti dall'inizio del conflitto, esploso quasi 20 mesi fa e ora impantanato in un nuovo guado negoziale fra gli attacchi sempre più pesanti dell'esercito e delle ali oltranziste del governo Netanyahu.

Un report pubblicato lo scorso mercoledì dal quotidiano Haaretz attribuisce ai ministri di ultra-destra Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir la proposta di radere al suolo Gaza City, un'ipotesi non esclusa da Netanyahu, che vedrebbe contrario invece il capo dell'Idf: la distruzione della città e dei tunnel permetterebbe a Israele di avere il controllo di tutta la Striscia ma avrebbe come conseguenza la morte degli ultimi ostaggi in vita.

Ieri sempre il ministero della Salute evidenzia 91 vittime in coda per gli aiuti amministrati dalla Gaza Humanitarian Foundation, la società svizzero-statunitense che si occupa della distribuzione dell'assistenza su incarico di Israele ed Usa. Witkoff si recherà oggi nell'enclave per «ispezionare gli attuali siti di distribuzione e definire un piano per consegnare più cibo e incontrare gli abitanti di Gaza per ascoltare in prima persona la terribile situazione sul campo».

Le premesse non sono favorevoli. L'ospedale Al-Shifa di Gaza City ha dichiarato di aver accolto ieri almeno 48 palestinesi uccisi mentre aspettavano cibo al valico di Zikim, il principale punto di ingresso degli aiuti umanitari nel nord di Gaza, aggiungendo che non era chiaro chi avesse aperto il fuoco sulla folla. Il ministro degli Esteri francese Jean-Noel Barrot ha richiesto la «cessazione delle attività della Gaza Humanitarian Foundation, la militarizzazione della distribuzione degli aiuti umanitari definita da lui «una vergogna, scandalosa». A oggi, secondo dati Onu, solo 260 degli oltre 2mila camion entrati a Gaza sono arrivati a destinazione, complice il blocco pacifico o con la forza da «attori armati».

Intanto si continua a morire di fame: ieri i sanitari dell'Ospedale Nasser hanno dichiarato la morte di due bambini per le conseguenze della denutrizione: le vittime per fame sono finora 155, di cui 90 bambini,

Fuori dal capitolo umanitario, l'ambizione degli Usa resta quella di riesumare le trattative per un cessate il fuoco reduce da mesi di tira e molla fra aperture e battute d'arresto dei negoziati oggi sostenuti da Qatar, Egitto e Stati Uniti. «Il modo più rapido per porre fine alla crisi umanitaria a Gaza è che Hamas si arrenda e rilasci gli ostaggi!!» ha scritto il presidente americano Donald Trump su Truth, il suo social network, confermando una linea di intransigenza filo-israeliana già rinsaldato dall'annuncio del dipartimento di Stato di nuove sanzioni contro gli stessi rivali di Hamas: l'Autorità palestinese e l'Organizzazione di liberazione palestinese, accusati di intralciare il processo di pace. Non è ancora chiaro in cosa consistano le ritorsioni, ma l'Ap parla del divieto di ingresso negli Usa per alcune persone. L'affondo di Washington va in direzione opposta al pressing sempre maggiore di alcuni Paesi occidentali per il riconoscimento dello Stato palestinese, già dichiarato nei giorni scorsi da Francia, Regno Unito e Canada. La lista potrebbe allungarsi. Ieri il premier portoghese Luis Montenegro ha dichiarato che Lisbona «sta valutando la possibilità di riconoscere lo Stato palestinese». Il presidente finlandese Alexander Stubb ha incoraggiato oggi il governo a perseguire lo stesso obiettivo. La Germania mantiene una linea più prudente, ma decisa: il ministro degli Esteri Johann Wadephul in visita in Israele ha detto che Berlino privilegia la linea dei due Stati, ma il processo «deve iniziare ora». In caso contrario, la Germania valuterà «misure unilaterali» a favore di Gaza. La pressione per un riconoscimento arriva a ridosso della Dichiarazione di New York approvata il 30 luglio alla Conferenza Onu da Lega Araba, Ue e 17 Paesi per la soluzione dei due Stati e il disarmo di Hamas.

Canada, Portogallo e Finlandia verso il riconoscimento, aut aut della Germania: svolta o pronti anche noi

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA



REUTERS



REUTERS



Cibo o morte. Profughi accanto ai corpi dei loro parenti uccisi a colpi d'arma da fuoco in un punto di distribuzione di aiuti vicino a Zikim, Gaza (foto sopra). A destra, il dolore di una donna e di una bimba ai funerali di una delle vittime uccise mentre cercava cibo

ANSA



Tunisi. La premier Giorgia Meloni con il presidente tunisino Kais Saied

Meloni: oggi vertice a Istanbul tra Italia, Turchia e Libia

Missione lampo

Dopo la visita di ieri a Saïed incontro con Erdoğan e il leader libico Dabaiba

Alberto Magnani
Manuela Perrone

A sorpresa, nel pieno della tempesta dazi, Giorgia Meloni vola all'estero per due missioni lampo: ieri in Tunisia dal presidente Kaïs Saïed e oggi in Turchia per un trilaterale con il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan e il primo ministro del Governo di unità nazionale libico (Gun), Abdulhamid Dabaiba.

L'obiettivo è un nuovo confronto sulle sfide del Mediterraneo, spiega una fonte di governo, «a partire dalla cooperazione migratoria» e «in particolare il contrasto alle reti criminali di trafficanti». Sullo sfondo, assieme al Piano Mattei, il nodo irrisolto che preoccupa il governo: la stabilizzazione della Libia, sprofondata ulteriormente nel caos a maggio con le nuove fiammate di scontri fra milizie a Tripoli e il futuro di un Paese spaccato a metà da oltre un decennio, popolato da attori esterni in conflitto fra loro e legato a Roma (e Ue) dal doppio filone di accordi migratori e rifornimenti energetici.

I viaggi sono stati preceduti dal punto sugli sbarchi fatto mercoledì pomeriggio a Palazzo Chigi dalla premier con i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Matteo Piantedosi (Interno), Guido Crosetto (Difesa) e il sottosegretario Alfredo Mantovano, autorità delegata ai servizi segreti. Sul tavolo, i numeri degli arrivi via mare dalle coste settentrionali dell'Africa: il 90% dei 36.545 migranti sbarcati da inizio anno, in crescita del 9,15% rispetto allo stesso periodo del 2024, è partito dalla stessa Libia ora al cuore della missione della presidente del Consiglio.

Nella prima tappa in Tunisia, nel faccia a faccia con Saïed, Meloni ha ribadito l'impegno sull'elettrodotto Elmed e nel progetto Tanit per l'impiego di acque reflue nel recupero di terreni agricole, oltre a stringere i bulloni per rafforzare le vie legali di migrazione nel quadro del Processo di Roma. Nella secondo faccia a faccia di oggi, quello con Erdoğan e Dabaiba, si insisterà su un coordinamento comune fra Italia, Turchia e Libia per dossier che includono «questioni strategiche» come la «cooperazione economica e lo sviluppo nella regione del Mediterraneo», i partenariati energetici e «la questione della migrazione irregolare e le sue ripercussioni sulla sicurezza e la stabilità regionale». La missione è «importantissima, più per la Turchia che per la Tunisia – dice Karim Mezran dell'Atlantic Council, un centro studi – La Tunisia è ovviamente legata a quanto succede in Libia, ma la Turchia in questa fase è l'attore più influente del Mediterraneo, con grandi diramazioni nel Corno d'Africa. Non si può prescindere da Erdoğan».

La Libia, un Paese ricco di petrolio e principale partner energetico della Ue, è divisa fra le aree sotto il controllo del governo di unità nazionale, con sede a Tripoli, e il governo di stabilità nazionale, di casa Tobruk. Il governo di unità nazionale è l'esecutivo riconosciuto formalmente dalle Nazioni unite ed è capeggiato dallo stesso Dabaiba, in una leadership in ostaggio del potere ricattatorio delle milizie che si spartiscono il potere. Il governo di stabilità nazionale è sostenuto dall Camera dei rappresentanti e soprattutto dalla Lybian National Army, le forze armate guidate dal generale Khalifa Haftar, più solido nel controllo dei gruppi armati nel suo perimetro.

Al centro dell'incontro questioni «strategiche» dagli accordi energetici alle migrazioni

In ballo c'è l'esigenza di stabilizzazione della Libia e il raccordo fra gli attori internazionali sul territorio

Lo scenario di Tripoli è tornato a surriscaldarsi a maggio con la guerriglia innescata dall'uccisione di Abdulghani Kikli, il comandante di una delle milizie più influenti sul territorio: la Stabilisation Support Apparatus (Ssa). L'interlocuzione con Erdoğan nasce dall'esigenza di rapportarsi a un leader sempre più dirimente sullo scacchiere mediorientale e soprattutto in Libia, complica una crescita di presenza militare ed economica consolidata dagli accordi del 2019 con il governo di Tripoli. «Ma al tempo stesso le cose sembrano cambiare con Haftar, sempre più aperto verso la Turchia» fa notare Federica Saini Fasanotti del centro studi Ispi. La Libia è popolata da più attori alle spalle di entrambe le fazioni, dalla stessa Turchia a due forze schierate con Haftar: la Russia e l'Egitto. La presenza russa sembra più orientata a un approccio opportunistico e guarda soprattutto alle operazioni nel Sahel. Il rapporto fra Turchia ed Egitto è più ostico e potrebbe, non a caso, finire sul tavolo dell'incontro di oggi fra i tre leader a Istanbul. È probabile, aggiunge Mezran di Atlantic Council, che Meloni spinga su «cooperazione Egitto-Turchia per favorire collaborazione fra due stati su vari dossier aperti in Medio Oriente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appelli per fermare il massacro a Gaza

Le iniziative dal basso

La lettera firmata da oltre 40 storici dell'Economia per chiedere lo stop alla violenza

Si susseguono in Italia le iniziative della comunità civile per fermare il massacro a Gaza, dagli storici dell'economia ai sanitari toscani. Riportiamo alcuni stralci della lettera appello degli Storici dell'economia arrivata alla redazione dl Sole 24 Ore. «È da poco stato pubblicato sul sito dell'Onu il testo della dottoressa Francesca Albanese - Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati - dal titolo "Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio".

Diversi Atenei italiani (tra cui quello di Pisa), hanno preso posizione pubblica sui gravissimi avvenimenti in corso. Hanno preso posizione anche alcune società scientifiche italiane: la Società italiana di diritto internazionale e di diritto dell'Unione europea, la Società italiana di Scienza politica, la Società per gli Studi del Medio Oriente (...).

Speriamo che si riesca a mobilitare l'intera comunità degli studiosi, così da promuovere tutte le azioni ritenute opportune affinché le nostre istituzioni politiche si adoperino concretamente perché il massacro cessi nel più breve tempo possibile».

Primo firmatario Luca Michelini dell'Università di Pisa. Seguono le firme di altri 40 accademici.

In Toscana 800 sanitari digiunano a staffetta per Gaza

«Come persone, e come operatori e operatrici del Servizio sanitario toscano, non possiamo restare in silenzio di fronte alla tragedia di Gaza, dove - dopo 21 mesi di guerra e oltre 60.000 vittime, tra cui moltissimi bambini - adesso si muore di fame». Inizia così l'appello sottoscritto via whatsapp da oltre 800 operatori, in crescita di ora in ora, del servizio sanitario toscano che dal 29 luglio si alternano nel digiuno a staffetta davanti ad oltre 40 sedi ospedaliere e territoriali, distretti sanitari, pronto soccorso, uffici amministrativi per protestare contro il genocidio in corso a Gaza. Il primo giorno di digiuno ha visto 300 lavoratrici e lavoratori «metterci la faccia», si spiega in una nota, che hanno passato il testimone ad altre 200 persone che a loro volta lo passeranno ad altri colleghi. Aderire all'iniziativa è semplice. Basta stabilire il giorno e la sede in cui si sceglie di digiunare, timbrare l'uscita dal lavoro per la pausa pranzo, recarsi fuori dall'ingresso e farsi una foto con un cartello con la scritta: "Digiuno contro il genocidio a Gaza" e condividerla sui social con l'hashtag #digiunogaza.

In Toscana 800 sanitari saltano il pranzo a turno come forma di solidarietà e di protesta «contro il genocidio a Gaza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 64270C488E081A99

Imprese & Territori

Siderurgia
Ex Ilva, via libera alla nuova gara per la vendita —p.14

Sport e business
Il giro d'affari del calcio italiano balza a quota 4,5 miliardi —p.15



INDUSTRIA COSMETICA
Cosnova Italia (brand essence e Catrice) consolida la sua posizione nel colour cosmetics: si conferma leader a volume e raggiunge il terzo posto a valore nel mass market
ilsole24ore.com/moda

VALORE24Ai Office
ilsole24ore.com/valore24aioffice

«Un rodato sistema corruttivo» Il gip conferma sei arresti

L'inchiesta a Milano

Finiscono ai domiciliari l'ex assessore all'Urbanistica Tancredi e l'ad di Coima Catella

Si alleggerisce la posizione del sindaco Sala, a cui viene contestato solo il falso

Sara Monaci

Confermata gran parte dell'impianto accusatorio della procura di Milano. Secondo il gip Mattia Fiorentini i principali sei indagati della maxi inchiesta sull'Urbanistica milanese (in cui risulta indagato anche il sindaco Giuseppe Sala) devono essere posti in custodia cautelare. L'ex assessore Giancarlo Tancredi, il ceo della società immobiliare Coima Manfredi Catella, il presidente della Commissione paesaggio del Comune Giuseppe Marinoni e gli architetti Alessandro Scandurra e Federico Pella vanno così ai domiciliari - anche se la Procura per gli ultimi tre chiedeva il carcere, mentre l'imprenditore Andrea Bezziccheri, amministratore delegato di BlueStone, va in carcere. Per lui potrebbe esserci fra l'altro un approfondimento più ampio, che riguarda i fondi esteri che controllano la società.

Per tutti le accuse principali sono di corruzione e falso (per quanto riguarda le dichiarazioni di conflitto di interessi). Per Tancredi si tratta invece di «concorso in corruzione»: come sottolineano gli stessi inquirenti, non avrebbe ricevuto utilità ma permesso che altri soggetti venissero favoriti. Per il gip c'è stato un «rodato sistema difeso a oltranza dalla politica», «corruttela e commistione tra interessi pubblici e privati» per la «spartizione del territorio edificabile».

«Corrompendo il presidente» della Commissione paesaggio Marinoni, il vicepresidente Giovanni Oggioni e singoli componenti tra cui Scandurra, peraltro anche «soggetti alle pressioni di Tancredi», «importanti costruttori privati potevano ottenere informazioni, anticipazioni e un occhio di riguardo». Fra gli strumenti utilizzati dal "sistema" ci sarebbero stati poteri discrezionali non previsti dalle leggi statali e regionali; «manipolazione terminologica», cioè verbali redatti in maniera «involuta e oscura»; il riconoscimento forzato, come rilevato dai pm, della partnership pubblico-privato, in modo da velocizzare i processi autorizzativi.

Gli indagati sono in tutto 74. Quello che rende necessaria la custodia cautelare per i sei professionisti, per il gip, è «il pericolo di reiterazione di reati». Inoltre, sottolinea nell'ordinanza di custodia cautelare, sussistono «gravi indizi di colpevolezza», con esclusione però di due episodi di corruzione nei confronti dell'ex presidente della Commissione per il paesaggio Marinoni e del progetto "Pirellino". Questa vicenda appare ancora controversa, perché mentre l'accusa ha sottolineato che l'imprenditore Catella, insieme all'archistar Stefano Boeri, faceva pressione per veder realizzato il progetto della Torre Botanica, è anche vero che l'autorizzazione non è mai arrivata e tra la Coima e il Comune è in corso un contenzioso.

Per il gip comunque Catella avrebbe visto in Scandurra il «referente» per la vicenda Pirellino, pagandolo 28.548 euro per garantirsi che partecipasse alla seduta decisiva. Per il gip, Scandurra non ha sempre «obbedito» a un «patto corruttivo» con Catella, ma nel 2023 cambiano le cose: per il gip quella fattura, avvenuta per un progetto mai perfezionato (uno studento di via Messina) sarebbe «oggettivamente falsa e funzionale unicamente a giustificare cartolarmente la dazione di denaro a titolo corruttivo». Non si spiega perché, dice il gip, «tale pagamento sarebbe dovuto avvenire quasi un anno dopo, senza alcuna interlocuzione tra le parti e in misura per nulla corrispondente a quella pattuita».

Il cuore delle indagini è la Commissione paesaggio, considerata dai pm «fulcro delle patologie della gestione urbanistica nel Comune, inquinata da corruzione sistemica». A questo gruppo di professionisti - rafforzato 10 anni fa per volontà dell'ex vicesindaca Ada Lucia De Cesaris, indagata nell'inchiesta - è stato dato un ruolo predominante e improprio, fino a diventare l'organismo autorizzativo, scavalcando giunta e consiglio comunale, secondo la ricostruzione dei pm e del nucleo Pef della Gdf di Milano. Questo almeno l'impianto accusatorio, da cui Tancredi si è sempre difeso, sostenendo di aver agito «nell'interesse pubblico».

Secondo l'accusa le persone scelte per la Commissione erano spesso in chiaro conflitto di interessi. Un conflitto che per i pm si traduce per l'ex presidente Marinoni e il membro di Commissione Scandurra in un vera e propria ipotesi di corruzione: le consulenze che intascavano dai privati, mentre svolgevano ruoli di pubblico ufficiale, per la procura sarebbero "tangenti mascherate" per favorire le imprese costruttrici. Ipotesi da cui i due si sono difesi sostenendo che le regole sul conflitto di interesse non erano chiare e che comunque durante il voto per l'ok definitivo ad un progetto in cui erano coinvolti si sarebbero astenuti. Scandurra aveva «in corso rapporti di natura professionale ed economica con Egidio Holding del gruppo Bluestone; Castello Sgr; Coima sgr; Kryalos sgr». Da quest'ultimo avrebbe ricevuto parcelle per 2,5 milioni.

Mentre il gip parla di «mercimonio della funzione pubblica», si alleggerisce intanto la posizione del sindaco di Milano: «il gip non ha ritenuto sussistente l'ipotesi di induzione indebita che parrebbe essermi stata rivolta dalla Procura di Milano», ha detto ieri Sala in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Inchiesta. Numerosi i cantieri edili posti sotto sequestro giudiziario a Milano



MANFREDI CATELLA
Presidente Gruppo immobiliare Coima



GIANCARLO TANCREDI
Architetto, ex assessore alla Rigenerazione urbana di Milano



ANDREA BEZZICCHERI
Imprenditore, socio e amministratore BlueStone



ALESSANDRO SCANDURRA
Architetto, ex componente della Commissione Paesaggio



GIUSEPPE MARINONI
Architetto, ex presidente della Commissione Paesaggio



FEDERICO PELLA
Architetto, founder partner di J+S

Fiera Milano accelera con eventi e congressi

Strutture espositive

Nei primi sei mesi 2025 ricavi a quota 177,9 milioni (+23,2%); Ebitda +15,6%

Giovanna Mancini

Fiera Milano rivede al rialzo le stime per il 2025, grazie ai buoni risultati del primo semestre dell'anno, che ha chiuso con ricavi consolidati per 177,9 milioni di euro, in crescita del 23,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. L'Ebitda ha invece raggiunto i 63,1 milioni, con un incremento del 15,6%, mentre l'utile netto è aumentato del 2,1%, attestandosi a 23,1 milioni di euro. Una crescita economica che, spiega il gruppo in una nota, «ha contribuito a generare un flusso di cassa da 41,3 milioni di euro nel primo semestre, portando la disponibilità finanziaria netta a 119,1 milioni di euro, in crescita di oltre 40 milioni di euro rispetto ai 77,8 milioni di fine 2024». Il consiglio di amministrazione ha perciò approvato ieri la revisione della guidance: i ricavi attesi sono tra 350 e 370 milioni di euro (contro il range di 320–340 previsto in precedenza), mentre l'Ebitda sale a 115–125 milioni (da 110–120).

Risultati che danno ragione della strategia avviata con il Piano industriale 2024-2027, che ha posto come obiettivi non solo il rafforzamento delle manifestazioni in portafoglio, in Italia e all'estero, ma anche la diversificazione dei servizi offerti, in particolare nell'ambito degli allestimenti e nel settore dell'entertainment, e il consolidamento di Milano come hub congressuale e fieristico attrattivo e competitivo a livello internazionale.

In questa direzione vanno, ad esempio, i recenti accordi siglati da Fiera Milano con la Fondazione Milano-Cortina per ospitare alcune competizioni sportive delle Olimpiadi invernali 2026 e la gestione delle attività negli spazi adibiti, e la partnership siglata con Italian Exhibition Group per l'acquisizione della maggioranza di Emac (società che organizza due fiere di automotive d'epoca) per la gestione congiunta e condivisa di alcune manifestazioni e attività di promozione in ambito congressuale. «A questi risultati hanno contribuito tutte le nostre linee di business – conferma l'amministratore delegato, Francesco Conci –. Il calendario fieristico del semestre ha visto il successo di eventi consolidati come Tuttofood, The Innovation Alliance e il Salone del Mobile, affiancati da format al debutto quali NetZero Milan e Artigiano in Fiera-Anteprima d'Estate, portando i ricavi a +18%. Inoltre, il settore congressuale ha registrato una crescita del 52%, mentre i servizi hanno registrato una crescita quasi a doppia cifra». Nel secondo semestre sono attesi altri eventi che spingeranno ulteriormente la crescita del gruppo, «a partire dall'avvio dei lavori per il Milano Ice Park, che rafforza il nostro presidio anche nel segmento dei grandi progetti infrastrutturali - aggiunge Conci –. In parallelo, l'acquisizione del 51% di Expotrans ci consentirà di ampliare l'offerta integrata di servizi e migliorare l'efficienza operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Conci: «A questi risultati hanno contribuito tutte le linee di business Crescita a doppia cifra per i servizi»**

> **Nel secondo semestre un'ulteriore spinta dall'avvio dei lavori per le Olimpiadi Invernali 2026**

PANORAMA

AUTOMOTIVE/1

I sindacati: «Stellantis dia lavoro a Marelli»

Il dossier Marelli avanza a piccoli passi e tra molte difficoltà come emerso ieri durante l'incontro al Mimit con sindacati e vertici dell'azienda. La prima fase della procedura legata al Chapter Eleven avviata negli Usa si è conclusa con la definizione della nuova proprietà di Marelli composta da un consorzio dei principali finanziatori, con in testa il Fondo Strategic Value Partners, accanto a Deutsche Bank, MBK Partners, Fortress Investment Group e Polus Capital Management. Il tribunale americano ha inoltre sbloccato una ulteriore tranche di liquidità del piano da 1,1 miliardi, garantendo quindi l'operatività produttiva della società. La procedura aperta per affrontare la crisi finanziaria del Gruppo dunque procede mentre il mercato resta difficile: «La Direzione di Marelli ha innanzitutto illustrato i risultati del primo semestre del 2025, che risentono del calo dei volumi con conseguenti inevitabili ricadute sulla redditività» hanno riferito i sindacati metalmeccanici in una nota unitaria diffusa alla fine dell'incontro a Roma. «Si sono riaperte importanti discussioni da cui dipenderà lo stesso destino degli stabilimenti più esposti. Abbiamo chiesto al Ministero di darci sostegno, per praticare una opera di moral suasion su Stellantis e sulla stessa Marelli affinché gli accordi sulle future forniture siano presto raggiunti» insistono i rappresentanti dei lavoratori che terranno alta l'attenzione fino al prossimo incontro, fissato per il primo ottobre. La vicenda Marelli ha reso ancora più urgente la necessità di un tavolo ministeriale dedicato alla componentistica e alla rete di Tier 1 radicati in italia che rappresentano la prima linea di fornitura per gli stabilimenti Stellantis in Italia e all'estero. Marelli, primo asset industriale uscito dall'orbita Fca-Exor nel 2019, conta 7mila addetti e 14 stabilimenti in Italia.

—**Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOMOTIVE/2

Tavolo permanente al Mimit per Iveco Group

Ai sindacati che hanno chiesto di garantire una quota azionaria pubblica all'interno di Iveco, come fa la Fiom, o un intervento del Governo per mantenere «un ancoraggio italiano del Gruppo Iveco», come dice la Fim, il ministro Adolfo Urso ha rispostoe che l'esecutivo vigilerà sul futuro della società. «Il tavolo insediato al Mimit - ha spiegato il ministro delle Imprese e del Made in Italy - sarà permanente, come condiviso con azienda e parti sociali. Seguirà tutto il percorso di cessione dei prossimi mesi, affinché vi siano le massime garanzie per i lavoratori coinvolti e per la valorizzazione del patrimonio industriale di Iveco e di tutta la sua filiera». Sullo sfondo resta la valutazione positiva, da parte del Governo, di una operazione industriale che può garantire un futuro a Iveco Group fuori dalla orbita Exor, una volta che è stato messo in sicurezza, in capo a Leonardo, il business della Difesa. In contrapposizione, c'è l'amarezza dei rappresentanti dei lavoratori per un asset industriale italiano - 14.500 dei 36mila dipendenti Iveco sono in Italia dove Iveco ha fabbriche e tecnologie - destinato a cambiare bandiera, con tutte le potenziali incognite. Il ministro dal canto suo si è impegnato a coinvolgere, già a partire dalla prossima riunione, le società Leonardo e Tata Group, per condividere strategie e prospettive di medio-lungo termine collegate a queste operazioni industriali, insieme ai rappresentanti delle Regioni in cui hanno sede gli stabilimenti. «Crediamo che il brand Iveco debba rimanere italiano, abbiamo chiesto al Governo di garantire una presenza anche pubblica nei nuovi assetti della eventuale cessione a Tata» sottolinea Michele De Palma segretario della Fiom. Serve garantire il futuro di lavoratori e impianti italiani, insiste il sindacato. «Pensiamo che Exor debba mantenere una quota nella società per garantire il futuro di Iveco in Italia» ribadisce il segretario della Fim Ferdinando Uliano.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 64270C488E081A99

MUNDYS ABBATTE DI OLTRE UN TERZO LE SUE EMISSIONI GLOBALI
Dal 2019, il Gruppo Mundys ha ridotto del 35% le proprie emissioni dirette di CO2, avvicinandosi all'obiettivo Net Zero fissato per il 2040. Lo ha comunicato la società attiva nella mobilità. Tra i risultati evidenziati nella roadmap di sostenibilità dell'azienda emerge l'ampliamento della rete di ricarica per veicoli elettrici, che oggi conta già oltre 1.350 punti attivi e che raggiungerà quota 6.000 entro il 2031. Previste altre 5.000 installazioni nelle aree dei parcheggi aeroportuali

Ex Ilva , slitta l'accordo di programma Nuova gara per vendere gli asset

Il salvataggio

Il 12 agosto nuovo tavolo con gli Enti locali sul Piano per la decarbonizzazione

Il sindaco di Taranto Bitetti ritira le dimissioni e lancia la proposta del Comune

Domenico Palmiotti

Nessuna firma per l'ex Ilva di Taranto, ma via libera alla nuova gara per la vendita di Acciaierie d'Italia (sarà lanciata la prossima settimana) e aggiornamento al 12 agosto del tavolo relativo all'accordo di programma per la decarbonizzazione della fabbrica. Sono le conclusioni del vertice di ieri al Mimit, presieduto dal ministro Adolfo Urso, e al quale ha partecipato anche il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, che ieri stesso ha revocato le dimissioni che aveva presentato lunedì, a meno di due mesi dall'elezione. Il Mimit, si legge nel verbale, dichiara che gli «obiettivi di piena decarbonizzazione» sono «condivisi da tutti i rappresentanti istituzionali» e quindi si «dà mandato ai commissari di AdI in AS affinché tali obiettivi siano recepiti nell'aggiornamento della gara in corso con la previsione di termini perentori e rappresentino per gli aggiudicatari la base del riesame dell'Aia». Inizialmente, sembrava che il verbale potesse specificare che i tre forni elettrici a Taranto sono l'elemento comune che per ora unisce ministero ed enti locali sulla decarbonizzazione. Poi però si è preferita una formulazione più generale in attesa del confronto del 12 agosto. Il verbale non è stato firmato da alcun partecipante al tavolo (il presidente della Provincia, Gianfranco Palmisano, aveva anche espresso dissenso in merito), ma è stato comunque redatto dalle parti. Questo rinvio a metà mese, si legge ancora nel verbale, è «per consentire agli enti locali, come da loro richiesta, di riunire gli organi assembleari al fine di esprimere compiutamente le loro posizioni sul piano di decarbonizzazione ed anche, eventualmente, in merito alla migliore collocazione del polo del Dri per garantire la sostenibilità dello stabilimento e l'autonomia strategica del Paese». Intanto, fonti vicine al dossier precisano che la gara che riapriranno i commissari di Acciaierie farà riferimento ai tre forni elettrici a Taranto.

«Si procederà assolutamente con la decarbonizzazione della fabbrica. Noi andiamo avanti nell'augurio di raggiungere il maggior consenso possibile sul piano di decarbonizzazione che farà della siderurgia italiana la prima, in Europa, ad acciaio green - ha detto il ministro Urso -. Il negoziato proseguirà ad oltranza nella piena consapevolezza che occorre raggiungere il maggiore consenso possibile. Abbiamo intanto raggiunto un altro obiettivo: con il consenso degli attori istituzionali, daremo indirizzo ai commissari di aggiornare subito la gara ai fini della piena decarbonizzazione». Urso, inoltre, conferma la riunione di oggi a Palazzo Chigi con i sindacati, presenti anche gli altri ministri interessati, per un aggiornamento della situazione, e annuncia per il sito ex Ilva di Genova di aver concordato con Comune e Regione Liguria che andrà a Genova il 4 settembre. «Per un confronto in loco con tutti gli attori, istituzionali, sociali, ambientali, sindacali, produttivi», afferma Urso. A Genova è infatti previsto un forno elettrico. Mentre sulla decarbonizzazione di Taranto, il governatore pugliese Michele Emiliano commenta: «Si stratta di un risultato storico che la Regione ha conseguito grazie ad anni di lavoro e battaglie politiche».

La riunione al Mimit ha visto il sindaco di Taranto presentare la sua proposta: «Decarbonizzazione totale in cinque anni che consenta di chiudere la fabbrica del 1960». La proposta di Bitetti verte su tre forni elettrici, un impianto di Dri (preridotto di ferro da caricare negli stessi forni elettrici) ed uno di cattura e stoccaggio della CO2. Il Comune ha formalizzato tale proposta sulla base del fatto che già oggi all'ex Ilva, con gli allacciamenti esistenti, arrivano 2 miliardi di metri cubi di gas l'anno e che i soli tre forni elettrici ne richiedono, su base annua, 1,3-1,4 miliardi di metro cubi. La proposta del Comune, chiamata proposta C, è in alternativa ai due scenari, A e B, indicati dal Governo. Il primo prevede tre forni elettrici, quattro Dri (uno é per Genova) e altrettanti impianti per la cattura e lo stoccaggio della CO2, con un consumo di gas, a regime nel, 2033, di 5,1 miliardi di metri cubi. Il secondo, invece, riguarda solo i forni elettrici, con un consumo di gas a regime nel 2032 di 1,3-1,4 miliardi di metri cubi. La proposta del sindacoè anche sostenuta dalla maggioranza di centrosinistra al Comune di Taranto. Quest'ultima annuncia un eventuale ricorso al Tar contro la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia) dell'ex Ilva, che prevede per 12 anni una produzione di 6 milioni di tonnellate con gli attuali altiforni, qualora, insieme all'accordo di programma, non fosse avviata la sua revisione in chiave di decarbonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



A Taranto. Lo stabilimento ex Ilva a ridosso della città. Governo e enti locali lavorano al piano di decarbonizzazione per il rilancio dell'azienda



ADOLFO URSO
Ministro delle Attività produttive



PIERO BITETTI
Sindaco di Taranto

L'analisi

TEMPESTA PERFETTA TRA CONTI E SVOLTA GREEN

di **Paolo Bricco**

È la doppia tempesta perfetta. La siderurgia europea scricchiola. La manifattura europea ha bisogno dei suoi prodotti. A Taranto tutti vogliono la svolta verde. Ma rischiano di ritrovarsi di nuovo sotto una colata di acciaio a caldo. Senza la nave rigassificatrice, nel porto di Taranto, e senza il preridotto, nella acciaieria, i tre forni elettrici, molto meno impattanti dei vecchi altiforni, non stanno in equilibrio economico. Senza la nave rigassificatrice, a Taranto rimane soltanto un vecchio impianto a ciclo integrale, che ha una marginalità strutturalmente importante e in cui alcuni investimenti per la sua parziale rimessa a punto sono già stati spesati. Un ciclo integrale da strizzare come un limone, fino a che le normative comunitarie lo avranno reso insostenibile finanziariamente per qualunque azienda, schiacciata sotto il peso degli Ets, la nuova formula in cui lo spirito anti-industriale e la religione laica dell'ambientalismo estremo delle élite europee si sono coagulate. Cinque anni e sarà tutto finito. Il governo Meloni ha scritto un nuovo business plan. Per questa ragione, cambiate le condizioni generali, si ripartirà da capo con una nuova gara. Ha accolto le richieste di decarbonizzazione più rapida. Ha pensato a tre forni per Taranto e uno per Cornigliano. Manca, a questo business plan, una ingegnerizzazione dei conti pubblici. Concepire un piano da 10 miliardi di euro di investimenti, di cui sei e mezzo per il Dri direttamente statali e un altro miliardo di nuovo garantito dallo Stato, mostra un grande ottimismo sulla capacità di spesa presente e futura della mano pubblica italiana, che stupisce vista la parsimonia che Palazzo Chigi assegna come elemento guida al suo governo. In linea astratta – se le promesse verranno mantenute – chi fra i privati riparteciperà alla gara farà un affare. Nonostante questo, non c'è la fila – né fra gli italiani né fra gli europei – di fronte al ministero dell'Industria. In ogni caso, senza un sistema di forni elettrici ben funzionante e senza la nave rigassificatrice che l'amministrazione comunale e quella regionale non vogliono, a Taranto rimane solo l'Aia, con la possibilità – paradossale – di fare funzionare il ciclo integrale. E con il doppio effetto paradossale che il ricorso al ciclo integrale, ritenuto il demonio da chi a Taranto non vuole neppure sentire parlare dei meno inquinanti forni elettrici, sarà un gesto di pura razionalità economica: l'unica strategia per ridurre le perdite gigantesche operative quotidiane dell'ex Ilva. Siamo nel cuore di una tempesta perfetta.

> **Senza la nave rigassificatrice e senza il preridotto i tre forni elettrici non stanno in equilibrio economico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fertilizzanti, volano i prezzi per le tensioni sulle materie prime

Agricoltura

Soltanto nei primi tre mesi del 2025 le quotazioni sono schizzate dell'11%

Micaela Cappellini

Dalle trattative Usa-Ue sui dazi alla guerra tra Russia e Ucraina. Dall'aumento della classe media in India agli attacchi degli Houthi alle navi cargo del Golfo Persico. Tasselli che sembrano molto lontani tra loro, eppure il loro combinato disposto è una corsa dei prezzi dei fertilizzanti che non sembra conoscere fine.

Soltanto nei primi tre mesi del 2025 le quotazioni dei principali input chimici per l'agricoltura sono cresciute dell'11%, ha ricordato di recente la Confagricoltura. Il perché è un risiko complesso, dove la politica internazionale c'entra, e moltissimo. Le cause principali sono la dinamica dei prezzi del gas naturale, l'aumento della domanda di urea da parte dei Paesi emergenti e le restrizioni alle esportazioni.

Prendiamo l'azoto, ingrediente essenziale di un quarto di tutti i concimi utilizzati in Italia: nel 2024 la domanda di urea - il composto chimico in cui è contenuto - ha superato l'offerta un po' per l'impennata di acquisti da parte dell'India e del Brasile, e un po' per la riduzione ritorsiva applicata dalla Cina al proprio export. Il risultato, ricorda Confagricoltura, è stato un aumento del costo dell'azoto di quasi il 20% rispetto all'anno scorso.

Anche il prezzo del fosfato di ammonio è aumentato del 5%, ma questa volta la colpa va divisa tra i dazi imposti a Mosca e le restrizioni (-10% nel 2024) che Pechino ha applicato alle esportazioni di fosfati, a tutela della domanda interna destinata alla produzione di batterie. In Europa si cerca di sostituire le forniture da Russia e Cina con quelle dall'Arabia Saudita e dal Marocco, ma sono più costose. Infine, è aumentato anche il prezzo del cloruro di potassio - più 12% nel primo trimestre dell'anno - e questo nonostante l'export di potassio dalla Russia sia continuato perché questo prodotto non rientrava tra quelli colpiti dalle sanzioni.

Questo quadro già così complesso, scrive Confagricoltura, è però destinato a peggiorare con i dazi approvati lo scorso maggio dalla commissione Commercio dell'Europarlamento: entro il 2028 si arriverà a una tariffa sui fertilizzanti di Mosca di 430 euro per tonnellata. I Paesi più colpiti dai rincari saranno Germania e Polonia, ma anche l'Italia e la Slovenia sono nell'occhio del ciclone. La Ue produce infatti solo 8,7 milioni di tonnellate di fertilizzanti azotati rispetto al suo fabbisogno reale di 24,9 milioni.

Per questo l'Europa punta a potenziare gli scambi con fornitori alternativi a Mosca, ossia Marocco, Norvegia, Egitto, Qatar e Canada. Ma il processo di sostituzione, avverte la Confagricoltura, è una strada stretta e in salita. L'Egitto, ad esempio, esporta verso la Ue già il 60% della propria produzione di fertilizzanti azotati, e al momento sembra incapace di aumentare l'output: visti i rischi che stanno correndo le tratte marittime del gas naturale, ha infatti temporaneamente sospeso le attività industriali più energivore, tra cui appunto proprio gli impianti per la produzione di fertilizzanti azotati.

> **L'Europa cerca fornitori alternativi a Mosca come il Marocco, l'Egitto, il Qatar o il Canada**

Dal Marocco invece arriva già oggi il 12% del fabbisogno europeo, ma il Paese sconta il fatto di essere molto forte sui prodotti a base di fosfati e meno sul nitrato di ammonio e sull'urea, che sono i composti più utilizzati in Europa. Rimangono il Qatar e il Canada, ma entrambe sono opzioni meno strategiche a causa della distanza geografica che fa schizzare in alto tutti costi, diretti e indiretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demanio: via a proposte per l'ex Città dello Sport

Tor Vergata

Pubblicato l'avviso per manifestazioni di interesse entro il 30 dicembre

L'Agenzia del Demanio ha pubblicato ieri l'Avviso esplorativo per avviare iniziative in partenariato pubblico privato per la progettazione, realizzazione e gestione di interventi di riqualificazione e riconversione del compendio denominato "ex Città dello Sport" di Tor Vergata a Roma, finalizzati al completamento, anche per lotti funzionali, dell'area per la rigenerazione urbana e lo sviluppo sostenibile del territorio.

L'avviso attua l'indirizzo del ministro dell'Economia e delle Finanze che sollecita l'acquisizione di proposte da parte di privati dirette a realizzare, mediante finanza di progetto, interventi di valorizzazione del patrimonio immobiliare disponibile, al fine di attrarre investimenti privati, ottimizzarne il rendimento economico e creare valore sociale e ambientale per il territorio. L'avviso ha lo scopo di sollecitare i privati a farsi promotori. Il promotore verrà scelto con una valutazione d'intesa tra gli enti del territorio. Ciò permetterà poi di procedere alla pubblicazione del bando per l'affidamento di una concessione con lo strumento della finanza di progetto.

L'Agenzia del demanio sta lavorando dall'ultimo semestre del 2024 al tavolo tecnico con la Regione Lazio e il comune di Roma Capitale per condividere il percorso amministrativo e raggiungere l'intesa sulla destinazione urbanistica del sito. Il termine per la presentazione delle proposte è fissato al 30 dicembre 2025.

Considerato il valore e l'importanza del sito, si legge nella nota del Demanio, l'iniziativa risponde all'obiettivo del Ministero dell'economia e delle finanze e del Governo di apertura al mercato per l'attrazione di capitali privati nella valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e nella rigenerazione delle periferie, «una concreta opportunità resa possibile da un cambio di prospettiva e di modalità di intervento, dagli strumenti previsti dalla legge, dalla conoscenza del mercato e dalla sinergia tra le Istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 64270C488E081A99

NT+FISCO
Pagamenti tracciabili e detrazioni: app ammesse, ma serve la prova
Smartphone, pagamenti web, sistemi contactless: sono sempre più diffuse e sempre più numerose le modalità di pagamento non tradizionali.
di **F. Capri** e **M. Tarabusi**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com**

Concordato «sfasato» tra professionista e studio

Adempimenti

La scelta del singolo nel 2024 non dovrebbe bloccare la compagine nel 2025

Diventa cruciale l'opzione da esercitare il prossimo anno

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Le nuove cause di blocco e di cessazione del concordato preventivo biennale (Cpb) che riguardano i professionisti dotati di partita Iva che partecipano associazioni professionali, Stp o società tra avvocati, presentano non pochi elementi di criticità già evidenziati sulle pagine de «Il Sole 24 Ore» che dovranno essere smarcate nel corso delle prossime settimane in vista del termine per esercitare l'opzione per l'adesione al Cpb per il biennio 2025-2026, in scadenza il 30 settembre.

Il nuovo sistema è basato sul concetto di «o tutti dentro o tutti fuori». Quindi al Cpb si accede se tutti i soggetti intrecciati dai vincoli introdotti da Dlgs 81/2025 optano per il Cpb. Ed il Cpb cessa a sua volta di avere efficacia per tutti, se anche uno solo dei soggetti intrecciati ne esce per effetto di una causa di cessazione.

Le nuove regole si applicano (con l'unica eccezione di coloro che avessero optato prima del 13 giugno 2025) dalle opzioni esercitate per l'adesione al Cpb per il biennio 2025.2026. Quindi, chi ha optato per il Cpb lo scorso anno aderendo alla proposta di concordato per il biennio 2024-2025, non è interessato dai nuovi blocchi e dalle nuove cause di cessazione. Per costui quindi l'opzione per il Cpb che comprende anche il 2025, rimane valida a prescindere da cosa farà l'eventuale studio associato partecipato o gli altri professionisti dotati di partita Iva che partecipano la stessa associazione professionale entro il prossimo 30 settembre in relazione alla proposta di adesione 2025-2026.

Sono frequenti però le casistiche nell'ambito delle quali si assiste a un disallineamento temporale degli effetti delle opzioni per il Cpb dei soggetti ora vincolati all'opzione congiunta. Si pensi al seguente caso: studio associato tra commercialisti composto da tre associati dotati anch'essi di partita Iva individuale. Dei tre professionisti associati uno ha già optato per il Cpb lo scorso anno aderendo alla proposta 2024/2025. La domanda che ci si pone ora è: gli altri professionisti e lo studio associato, fermo restando l'obbligo dell'opzione di tutti, possono comunque scegliere di aderire al Cpb 2025/2026? In questo caso, infatti, si assisterebbe a un disallineamento temporale della durata delle opzioni. Il biennio 2024/2025 per la prima opzione del professionista associato e il biennio 2025/2026 per tutte le altre.

Il testo della norma (articoli 11 e 21 del Dlgs 13/2024) parla letteralmente di obbligatorietà dell'adesione «nei medesimi periodi d'imposta» per gli interessati (soggetto partecipato e posizione individuale).

A parere di chi scrive, lo sfasamento temporale delineato nell'esempio non dovrebbe inibire l'adesione. È da ritenere infatti, anche tenendo conto della finalità della norma, che nell'esempio descritto le opzioni per il Cpb 2025-2026 da parte dello studio associato e degli altri due commercialisti associati con propria partita Iva, possano essere esercitate fermo restando che la durata biennale delle adesioni resta comunque condizionata a quello che farà l'associato che ha optato per primo per il Cpb alla scadenza del biennio 2024-2025. Se deciderà di non rinnovare l'opzione per il biennio 2026-2027, il Cpb cesserà per tutti con il 2026. Se invece rinnoverà l'opzione per un nuovo biennio, a sua volta l'efficacia della propria adesione per il 2027 sembra logico resti condizionata alla scelta che faranno gli altri professionisti e lo studio associato scaduta la loro opzione 2025-2026. Se anche uno solo di costoro dovesse decidere di non optare per il Cpb per il nuovo biennio 2026-2027 a sua volta l'adesione per il Cpb del primo verrà a cessare e nessuno degli altri potrà optare per un nuovo biennio di Cpb.

Sulla possibilità, quindi, di avviare il Cpb anche con adesioni dei singoli disallineate sul piano temporale come nell'esempio proposto, sarebbe opportuna comunque una conferma ufficiale. Questa soluzione potrebbe consentire infatti un maggior numero di adesioni anche se potenzialmente subordinate all'efficacia di un anno anziché biennale visto l'obbligo di applicazione comunque congiunta dell'accordo concordatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interpello

La questione
Le Entrate sono tornate sul tema del rapporto tra operazioni esenti e diritto alla detrazione Iva, stavolta nel caso dell'effettuazione occasionale di operazioni regolate da derivati su prodotti energetici da parte di una società industriale
L'istante, partendo dalla qualificazione dei differenziali positivi dei contratti derivati su commodities energetiche come corrispettivi esenti da Iva, ha chiesto se poteva escluderli dal calcolo del pro rata in quanto derivanti da operazioni accessorie o occasionali rispetto all'attività propria di produzione e commercializzazione di energia.
Positiva la risposta dell'Agenzia, secondo cui l'esclusione è possibile solo in assenza di sistematicità e di una organizzazione di mezzi e persone

Derivati occasionali fuori dal pro rata se estranei all'attività propria

Società energetiche

Centrale la mancanza di sistematicità e di una organizzazione

Giorgio Vaselli
Gianluca Sica

Con la risposta a interpello 956-927/2025, non pubblica, l'agenzia delle Entrate torna a esprimersi sul rapporto tra operazioni esenti e diritto alla detrazione Iva, rilevante ai fini dell'articolo 19-bis, comma 2, del Dpr 633/1972, trattando il caso inedito dell'effettuazione occasionale di operazioni regolate da contratti derivati su prodotti energetici da parte di una società industriale.

Il caso riguarda una problematica diffusa generata dalla discutibile risoluzione 1/E/2022, che ha qualificato i differenziali positivi dei contratti derivati su commodities energetiche come corrispettivi esenti da Iva. Tale lettura, infatti, può determinare l'insorgere di una limitazione al diritto di detrazione dell'Iva (pro rata), con conseguenti incertezze operative. In questo contesto, l'istante accoglie acriticamente la suddetta qualificazione dei differenziali incassati. ma chiede all'Agenzia la possibilità di escludere gli stessi dal calcolo del pro rata ai sensi dell'articolo 19-bis, comma 2, del Decreto Iva perché derivanti da operazioni accessorie o occasionali rispetto all'attività propria di produzione e commercializzazione di energia.

Nello specifico, l'istante svolgeva le operazioni in derivati senza una struttura organizzativa dedicata o un impiego significativo di risorse aziendali e utilizzando i servizi offerti da intermediari bancari e consulenti tecnici qualificati. Su tali basi, dette attività sono state qualificate come marginali e non integrate nell'attività propria.

L'Agenzia ha accolto la soluzione proposta dall'istante, valorizzando il profilo qualitativo della definizione di attività propria dell'impresa, in linea con l'orientamento della Corte di giustizia Ue (C-378/15 Mercedes Benz Italia SpA, C-77/01 EDM, C-98/07 Nordania Finans, C-306/94 Régie Dauphinoise), disatteso in parte da un recente filone giurisprudenziale della Corte di cassazione che valorizza, invece, un aspetto quantitativo (sentenze 8813/2019 e 5016/2020).

Riprendendo la circolare 71/E/1987 e le risoluzioni 305/E/2008 e 41/E/2011, l'Agenzia ribadisce che l'attività propria è quella effettivamente esercitata, diretta al conseguimento dell'oggetto sociale, proiettata sul mercato e nota ai terzi. Nella parte finale della risposta si precisa che l'esclusione dal pro rata è possibile solo in assenza di sistematicità e di una organizzazione di mezzi e persone, ribadendo quindi il criterio sostanziale che ispira l'applicazione dell'articolo 19-bis comma 2. Dunque, il meccanismo correttivo in esame è volto a garantire che il pro rata non pregiudichi l'esercizio del diritto alla detrazione nei casi in cui le operazioni esenti siano residuali, poiché altrimenti si falserebbe il calcolo del pro rata «nel senso che esso non rifletterebbe più la rispettiva parte di impiego dei beni o servizi adibiti ad un uso misto per le attività imponibili e le attività esenti» ("Nordania Finans A/S, BG Factoring A/S e Skatteministeriet", punto 24).

Se l'assenza di sistematicità e organizzazione di mezzi e persone consente l'applicazione dell'articolo 19-bis comma 2, il caso contrario permetterebbe la separazione delle attività ai fini dell'art. 36 del decreto Iva (rimedio spesso alternativo a quello in esame e caratterizzato da maggiori costi operativi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDIORIENTE Ira di Trump sull'annuncio canadese. I ministri israeliani di Difesa e Giustizia: «Ora annettere Cisgiordania»

Stato Palestina, sì da Germania e Canada

Berlino e Ottawa pronte al riconoscimento. A Gaza massacro non stop: oltre 100 morti in 24 ore

DI **MARIO PERNA**



BERLINO. Anche Canada e Germania, dopo Francia e Gran Bretagna, sono pronti a riconoscere lo Stato di Palestina. «*Israele si trova sempre più in una posizione di minoranza. Un numero rapidamente crescente di Paesi europei è disposto a riconoscere uno Stato palestinese senza un processo negoziale preliminare*» ha affermato il ministro degli Esteri tedesco **Johann Wadephul**. «Per la Germania - ha spiegato il ministro - *esso deve avvenire alla fine di un processo. Che però deve iniziare ora. La Germania non si tirerà indietro di fronte a questo obiettivo. E sarà anche costretta a reagire a passi unilaterali*». Wadephul ha assicurato che la Germania «*sarà al fianco di Israele per chiedere che Hamas liberi gli ostaggi e sia disarmata*». Secondo lui, Hamas «*non deve mai più costituire una minaccia per Israele*». In secondo luogo «*Israele deve intraprendere un'azione immediata, completa e sostenibile per porre rimedio alla situazione catastrofica della Striscia di Gaza (nella foto)*».

Il primo ministro canadese **Mark Carney,** dal canto suo, ha dichiarato mercoledì che il Canada riconoscerà lo Stato di Palestina all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre. Un riconoscimento subordinato alla condizione che l'Autorità palestinese con sede in Cisgiordania, guidata da Mahmoud Abbas, «*riformi radicalmente la sua governance*», tenga elezioni entro il 2026 e «*smilitarizzi lo Stato palestinese*». Hamas «*non deve avere alcun ruolo nella futura governance della Palestina*», ha dichiarato ancora Carney, e «*deve rilasciare immediatamente tutti gli ostaggi*» dell'attacco terroristico del 7 ottobre 2023.

Il Canada «*è da tempo impegnato nella soluzione dei due Stati*», ha dichiarato Carney. «*Per decenni si è sperato che questo risultato fosse raggiunto nell'ambito di un processo di pace costruito attorno a una soluzione negoziata tra il governo israeliano e l'Autorità palestinese. Purtroppo, questo approccio non è più sostenibile*», ha aggiunto il primo ministro. All'annuncio canadese ha reagito **Donald Trump** con una minaccia. «*Wow! Il Canada ha appena annunciato che sosterrà la creazione di uno Stato palestinese*», ha scritto il presidente Usa su Truth. «*Questo renderà molto difficile per noi raggiungere un accordo commerciale con loro. Oh Canada!!!*». Intanto, tra mercoledì e ieri a Gaza sono state uccise 101 persone e 625 ferite dal fuoco delle Idf.

Lo ha riferito il ministero della Salute della Striscia secondo cui 81 persone sono state uccise mentre erano in attesa di aiuti umanitari. Il ministero ha affermato che il numero di persone uccise in cerca di aiuti è salito a 1.320, con oltre 8.818 feriti. Mercoledì almeno 48 palestinesi sono stati uccisi e decine sono rimasti feriti mentre aspettavano cibo a un valico nella Striscia di Gaza, riferisce l'ospedale Shifa di Gaza City, citato dai media israeliani, aggiungendo che morti e feriti si trovavano tra la folla ammassata al valico di Zikim, il principale punto di accesso per gli aiuti umanitari alla Striscia di Gaza settentrionale. In un altro messaggio postato su Truth, Trump ha ricordato che la «*via più veloce per mettere fine alle crisi umanitarie a Gaza*» passa per «*la resa di Hamas e il rilascio degli ostaggi*».

Nel frattempo, Una dichiarazione congiunta dei ministri israeliano della Difesa **Israel Katz** e della Giustizia **Yariv Levin** «*lavorano da molti anni per attuare la sovranità israeliana in Giudea e Samaria (Cisgiordania). In questo momento, c'è un'opportunità che non dobbiamo perdere*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO VERBALE NON ANCORA FORMALIZZATO, MA BRUXELLES NE CHIEDE L'APPLICAZIONE DA OGGI INVECE DELLE TARIFFE VENTILATE IN ORIGINE

Dazi, l'Ue agli Usa: «Ci aspettiamo il rispetto dell'intesa sul 15%»

BRUXELLES. La dichiarazione congiunta Ue-Usa sull'accordo commerciale stretto in forma verbale domenica scorsa a Turnberry, in Scozia, da **Ursula von der Leyen** e **Donald Trump** (*nelle due foto*), attesa per oggi 1 agosto, potrebbe slittare. In ogni caso la chiara aspettativa è quella il presidente Usa attui i dazi generalizzati concordati al 15% e le esenzioni al tetto dei dazi al 15%. E cioè non le tariffe molto superiori, annunciate in precedenza per la scadenza odierna. L'eventualità dello slittamento è stata esplicitamente contemplata dal portavoce della Commissione europea per il Commercio Olof Gill, durante il briefing con la stampa a Bruxelles. I negoziatori dell'Ue e degli Usa, dice Gill, «*stanno lavorando, come concordato, per finalizzare la dichiarazione congiunta, basandosi sull'accordo raggiunto tra la presidente von der Leyen e il presidente Trump. Comunicheremo una tempistica più precisa quando sarà conosciuta. Nel caso in cui serva più tempo per finalizzare la dichiarazione congiunta, dopo il primo agosto, l'Ue ha la chiara aspettativa che gli Usa attuino i dazi generalizzati concordati al 15% e le esenzioni al tetto dei dazi al 15% delineate dalla presidente von der Leyen domenica scorsa*» a partire da oggi. Questo significa, continua, che da oggi «*avremo l'immediato alleggerimento dei dazi, per ottenere il quale abbiamo lavorato tanto duramente. E, quindi, avremo una posizione molto più forte in termini di stabilità e prevedibilità per le imprese e i consumatori dell'Ue. Gli Usa hanno preso questi impegni: ora sta agli Usa attuarli, la palla è nel loro campo. I negoziati per ottenere ulteriori esenzioni continuano*», conclude. «*Non bisogna creare allarmismo, anche se i dazi sono un fatto negativo. Il 15% però è sostenibile* - afferma il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani** -. E *vero che il diavolo sta nei dettagli: il primo di agosto ci sarà un accordo generale, poi ci saranno mesi di trattative sui dettagli per ogni singolo prodotto. Per noi italiani è importante, per esempio, che i dazi al settore farmaceutico non vadano oltre il 15%. Adesso comincia una battaglia di trincea; questo è l'accordo quadro*». Intervistato da Libero, il titolare della Fanresina aggiunge: «Le *previsioni, per esempio che ha fatto Cassa depositi e prestiti nella riunione che abbiamo fatto, mostrano danni per 4 miliardi. Leggo 15, 20... Cifre un po' allarmistiche. Molti prodotti italiani sono difficilmente sostituibili. E se negli Stati Uniti una persona comprava una bottiglia di vino pregiatissimo italiano a 100 dollari, continuerà a comprarla anche a 110». «Il Governo sta facendo la sua parte insieme all'Ue nella partita dei dazi americani che come sappiamo potrebbero impattare anche sul comparto farmaceutico»,* che è «*un asset strategico per l'Italia e rappresenta un'eccellenza industriale, scientifica ed economica,*



ma soprattutto uno strumento chiave per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini» sottolinea il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, aprendo i lavori del convegno 'Verso il Testo unico della legislazione farmaceutica', in corso alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI SERA MANIFESTAZIONE CON IL PRESIDENTE CEI. DIFFUSO MESSAGGIO DEL CARDINALE PIZZABALLA, PATRIARCA DI GERUSALEMME

Giubileo dei giovani, in 70mila da tutta Italia in piazza San Pietro a pregare con Zuppi

CITTÀ DEL VATICANO. Settantamila giovani sono stati accolti ieri sera in piazza San Pietro per il Giubileo dei giovani dal presidente della Cei, il cardinale **Matteo Zuppi**, che ha guidato un momento di preghiera. I giovani arrivano da tutte le Diocesi, fanno parte di movimenti, associazioni e istituti religiosi, e ad accompagnarli sono stati 120 Vescovi insieme a sacerdoti, religiose e religiosi, educatori e animatori.

Durante l'incontro che i giovani italiani hanno vissuto in Piazza San Pietro si è pregato per la pace, in particolare, fa sapere la Cei, per la pace in Terra Santa.

A invocare il dono della riconciliazione, insieme ai ragazzi arrivati da tutta Italia, il cardinale **Pierbattista Pizzaballa**, Patriarca di Gerusalemme.

Prima della professione di fede, presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, diffuso il videomessaggio in cui il Patriarca chiede ai ragazzi di «diventare operatori di pace, capaci di dire con il Risorto: la pace sia con voi. Una pace – sottolinea – che non è solo un augurio, ma è vita vissuta e sperimentata».

«*Sono tante le persone che, in questo mare incredibile di sfiducia e di odio, sono ancora capaci di mettersi in gioco per fare qualcosa per l'altro, perché credono nell'altro e non si arrendono a questa situazione di 'io e nessun altro', ma puntano sul 'noi insieme'. Questo è il futuro della Terra Santa, lo si voglia o no: tutti resteremo qui, tutti dovremo trovare un modo per ricominciare e per riprendere*», afferma il cardinale Pizzaballa che esprime la sua gratitudine alla Chiesa italiana per «*quello che state facendo, per la vostra vicinanza che abbiamo sentito molto concreta e molto tangibile*», auspicando la fine della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME La settimana scorsa erano 32. Sospette le condizioni di un ultraottantenne del Napoletano

West Nile, i casi saliti ad 89

Campania seconda per contagi e prima per decessi. L'Iss: «La letalità al 20% delle infezioni»

DI **MAURO MASSA**



ROMA. Salgono a 89 in Italia i casi confermati di infezione da West Nile Virus nell'uomo (32 nel precedente bollettino della scorsa settimana) con otto decessi. La Campania è la seconda regione per numero di contagiati, ma la prima per decessi. A comunicarlo è il terzo bollettino della sorveglianza pubblicato ieri dall'Iss. Un caso sospetto, reso noto ieri, riguarda un ultraottantenne ricoverato all'ospedale Moscati di Avellino. I laboratori del reparto di malattie infettive stanno svolgendo una serie di ulteriori test dopo che quelli effettuati subito dopo l'arrivo in ospedale avevano dato esiti discordanti. Il paziente risiede in provincia di Napoli e ha patologie pregresse derivanti dall'età. «*Tra i casi confermati dall'inizio della sorveglianza al 30 luglio* - spiega una nota dell'Iss - *40 si sono manifestati nella forma neuro-invasiva (2 Piemonte, 1 Lombardia, 3 Veneto, 1 Emilia-Romagna, 23 Lazio, 10 Campania), 2 casi asintomatici identificati in donatori di sangue (1 Veneto, 1 Campania), 46 casi di febbre (1 Lombardia, 5 Veneto, 35 Lazio, 4 Campania, 1 Sardegna) e 1 caso asintomatico (1 Campania)*». Sono stati notificati 8 decessi (1 Piemonte, 2 Lazio, 5 Campania). «*La letalità calcolata sulle forme neuro-invasive finora segnalate* - continua l'Iss - è *pari al 20% (nel 2018 20%, nel 2024 14%)*». Salgono a 31 le province con dimostrata circolazione del virus appartenenti a 10 Regioni. La letalità dell'infezione da West Nile virus, calcolata sulle forme neuro-invasive fin ora segnalate, secondo l'Iss è pari al 20% (20% nel 2018 20%, 14% nel 2024). «*Nel 2024* - si legge nell'ultimo bollettino - c*i sono stati 484 casi (266 nella forma neuro-invasiva), con 36 decessi. Nel 2023 i casi notificati sono stati 394 (195 nella forma neuro-invasiva), con 32 decessi. Il 2022 è l'anno in cui ci sono stati più casi dall'inizio della sorveglianza, 728 (330 nella forma neuro-invasiva) con 51 decessi*». Secondo **Antonello Maruotti**, ordinario di Statistica all'università Lumsa di Roma, per i casi di West Nile si può prevedere «*un picco dopo la metà di agosto poi dovrebbe esserci una rapida discesa. Non è una novità: basti pensare che già nel 2018 abbiamo osservato oltre 550 casi e lo scorso anno ci siamo fermati poco sopra 460*». «*Oggi non siamo in una situazione di allarme, ricordiamo che l'infezione non si trasmette da persona a persona ma solo attraverso le punture di zanzare*» sottolinea **Anna Teresa Palamara**, che dirige il dipartimento malattie infettive dell'Iss.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GEMONA, OMICIDIO CHOC DEL 35ENNE ALESSANDRO VENIER

Ucciso, fatto a pezzi e gettato nel bidone dalla madre e dalla compagna nel Friuli

GEMONA. Un uomo di 35 anni, Alessandro Venier, è stato ucciso e trovato morto nella cantina della sua abitazione a Gemona, in provincia di Udine. Sul caso indagano i carabinieri che hanno arrestato la compagna e la madre della vittima, un'infermiera. Sarebbe stata proprio la compagna a chiamare i carabinieri confessando il delitto e facendo trovare il corpo. Sul caso stanno indagando i carabinieri, le due donne avrebbero già ammesso le loro responsabilità di fonte al pubblico ministero. Il corpo del 35enne, fatto a pezzi e gettato in un bidone con calce viva, è stato trovato ieri dai Carabinieri nella cantina della sua casa di via Lotti.
La compagna colombiana di 30 anni di Venier sei mesi fa aveva dato alla luce una bimba, ora affidata ai servizi sociali. Ignoti al momento i motivi dell'omicidio efferato, e solo l'autopsia, già disposta dalla procura di Udine, chiarirà a quando esattamente risale l'omicidio dell'uomo. Claudia Danelon, pm della Procura di Udine, invita alla *«massima cautela»* nelle ricostruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTORE ASSISTITO DA ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE, NEL MIRINO ANCHE IL NAPOLI PER UN VIDEO SU TIKTOK, POI RIMOSSO

Audio rubati, Raoul Bova si rivolge al Garante: legale è l'ex suocera

ROMA. Il reclamo di **Raoul Bova** (nella foto) contro la diffusione degli audio privati, inviati alla modella **Martina Ceretti**, è stato depositato al Garante della Privacy. Ad assistere l'attore è **Annamaria Bernardini De Pace**, sua ex suocera. «È un uomo perbene, l'ho apprezzato perché invece di cedere alle richieste ha denunciato subito il tentativo di estorsione», afferma all'Adnkronos l'avvocato. «Ci sono le indagini in corso, vedremo chi l'ha fatta questa tentata estorsione», sottolinea.
L'avvocato assiste l'attore, suo ex genero, anche nella causa civile relativa all'affidamento dei figli avuti con la ex compagna Rocio Munoz Morales. «Speravo trovassero un accordo, vediamo, magari non servirà il mio intervento…», dichiara.
Circa due settimane fa sul cellulare di Raoul Bova sarebbe arrivato un messaggio anonimo. Il mittente avvertiva l'attore che alcune sue conversazioni private con la modella e influencer Martina Ceretti sarebbero potute essere diffuse, danneggiandolo. L'attore



non ha ceduto. Pochi giorni dopo, il 21 luglio, quelle chat sono diventate pubbliche, nel podcast 'Falsissimo' di **Fabrizio Corona**. Le indagini sono coordinate dal pm **Eliana Dolce** della Procura di Roma.
Il numero da cui è partito il tentato ricatto risulta intestato a un prestanome. «*Corona, già condannato in passato per estorsioni, non è indagato. Il fascicolo è contro ignoti. Ma i pm valutano anche l'ipotesi della ricettazione* - riporta il quotidiano La Repubblica - *se chi ha diffuso quei contenuti era consapevole dell'origine illecita potrebbe aver commesso un reato*».
Nei giorni scorsi, l'attore avrebbe manifestato la volontà di fare causa anche a chi ha utilizzato gli audio a fini ironici e promozionali.
Tra questi ci sarebbe anche il calcio Napoli, che aveva usato uno di aquei vocali per un video clip sul nuovo acquisto **Kevin De Bruyne,** pubblicato su TikTok.
L'audio con la voce di Bova è stato poi rimosso dal club azzurro.
«Buongiorno passeggeri speciali dal sorriso meraviglioso e gli occhi spaccanti, avete scaricato l'app?» è invece il messaggio comparso sul profilo social, italiano, della compagnia Ryanair per promuovere la sua applicazione. Anche qui Bova non l'ha presa benissimo, meditando azioni legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, IN CARCERE BEZZICCHERI, PATRON DELLA BLUESTONE. LA MISURA CAUTELARE MENO AFFLITTIVA AGLI EX COMMISSIONE PAESAGGIO, SCANDURRA E MARINONI, E PER IL MANAGER PELLA

Inchiesta Urbanistica, gip dispone sei arresti: ai domiciliari l'ex assessore Tancredi e l'imprenditore Catella

MILANO. Sei arresti nell'inchiesta sull'urbanistica a Milano. Il giudice per le indagini preliminari **Mattia Fiorentini** ha disposto il carcere per **Andrea Bezziccheri**, imprenditore e patron della Bluestone, mentre ai domiciliari vanno altri cinque indagati: l'ex assessore all'Urbanistica **Giancarlo Tancredi**, il fondatore di Coima **Manfredi Catella**, **Alessandro Scandurra**, ex componente della Commissione paesaggio del Comune, l'ex presidente della stessa Commissione **Giuseppe Marinoni** e il manager **Federico Pella.**
Il gip Fiorentini, davanti al quale lo scorso 23 luglio si sono svolti gli interrogatori preventivi, ha emesso l'ordinanza per i reati di corruzione, falso e induzione indebita a dare o promettere utilità. Il provvedimento è stato eseguito dai finanzieri del comando provinciale della Guardia di Finanza di Milano. Per il giudice delle indagini preliminari, sussistono i "gravi indizi di colpevolezza", con esclusione di due episodi di corruzione nei confronti di Marinoni e del progetto 'Pirellino' che coinvolgeva, tra gli altri, Tancredi, Marinoni e Catella. Vicenda che chiamava in causa, tra gli altri, il sindaco **Giuseppe Sala** indagato nell'inchiesta sulla rigenerazione urbana per induzione indebita e falso. «*Quanto alle esigenze cautelari connesse al pericolo di reiterazione di reati il giudice* - si legge in una nota del Tribunale di Milano - *ne ha ritenuto la sussistenza ed ha valutato che le stesse possano essere soddisfatte con le diverse misure cautelari applicate"*. Viceversa non sono state ritenute dal giudice sussistenti le esigenze cautelari per quanto attiene il concreto e attuale pericolo di fuga. Il presunto sistema messo in atto da alcuni degli indagati nell'inchiesta sull'urbanistica «*è così avviato, consolidato e recepito - tanto da essere stato addirittura 'istituzionalizzato', con il conferimento, nel gennaio del 2023* - prosegue la nota -, *del patrocinio comunale allo studio condotto da Giuseppe Marinoni sui nodi e sulle porte metropolitane di Milano - che i privati si permettono di esercitare pressioni sulle più alte cariche istituzionali (compreso il sindaco Sala) per ottenere l'approvazione di progetti milionari, prospettando, altrimenti, una sospensione degli investimenti e iniziative giudiziarie*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

Napoli cronaca

L'INCHIESTA Il padre del dj morto a Ibiza sentito in Questura: «Non vogliamo vendetta ma giustizia»

Caso Noschese, la salma in Italia

Oggi a Fiumicino: «Le fratture sul corpo di Michele? Se uno non sta bene si chiama l'ambulanza, non la polizia»

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Arriverà domani all'aeroporto di Fiumicino la salma di **Michele Noschese**, il dj morto a Ibiza nella notte tra il 18 e il 19 luglio scorsi. Ad annunciarlo il padre **Giuseppe** subito dopo essere stato sentito a lungo in Questura a Napoli su delega della Procura di Roma competente in materia. *«Tutto quello del quale ho parlato con gli investigatori è coperto da segreto istruttorio, per cui non posso dare informazione in merito. Ribadisco che come famiglia non vogliamo vendetta ma giustizia. Michele era un ragazzo che aveva realizzato il sogno della sua vita e si era realizzato come dj e producer a livello mondiale* - dice -. *Tante discoteche dopo la sua morte hanno trasmesso le sue tracce, ci sono state manifestazioni importanti di suoi fan qui a Napoli ma anche a Ibiza e a Miami dove mi hanno detto che addirittura sono stati esposti display luminosi sulle facciate dei palazzi. Mio figlio aveva raggiunto una notorietà che sinceramente anche noi, come famiglia, ignoravamo»*. Giuseppe Noschese, poi, annunciando il rientro della salma dalla Spagna per oggi, sottolinea che *«l'obiettivo era quello di riportare mio figlio in Italia, di farlo vedere per l'ultima volta alla madre e al fratello più piccolo e poi di procedere alla cremazione»*. Esclusa l'ipotesi di chiedere una seconda autopsia: *«È già stato abbastanza lo strazio cui è stato finora sottoposto: c'è stata questa integrazione di accertamenti e ora siamo in attesa di avere il riscontro ufficiale, poi vedremo il da farsi. Non ho ancora contezza degli esiti degli ulteriori esami, che sono stati eseguiti in una struttura privata spagnola che utilizza server internazionali per le refertazioni»*. Sul fatto che si siano altri testimoni della vicenda, Noschese esclude questa possibilità: *«Non credo, non c'era una pletora di persone quando è accaduto il fatto»*. E sulle fratture riscontrate sul corpo di dj Godzi, il padre è chiaro: *«Non entro nel merito di quello che è successo, ma in Italia se una persona è in forte stato di agitazione, è dispnoico, cioè ha una insufficienza respiratoria, si chiama un servizio di assistenza sanitaria e non si chiede invece l'intervento della polizia»*. Infine: *«La magistratura spagnola farà le sue valutazioni. Mi auguro, quando avrò la certificazione dell'autopsia con tutti i dettagli, di poterla riscontrare con quello che risulterà dalla tac e dalla risonanza magnetica alle quali mio figlio è stato sottoposto successivamente»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Noschese, padre di Michele

SECONDO IL NOTO RISTORANTE IL LIDO NON AVREBBE LIBERATO L'AREA DEMANIALE NONOSTANTE LE PRONUNCE DEI GIUDICI AMMINISTRATIVI

"Guerra degli arenili", esposto di Palazzo Petrucci contro il Bagno Elena

NAPOLI. Nuovo capitolo nella querelle sulle spiagge libere a Napoli. La società che gestisce il ristorante partenopeo Palazzo Petrucci ha chiesto il sequestro dell'area *«abusivamente occupata»* dal Bagno Elena. È quanto riportato in una denuncia presentata in Procura dall'avvocato Marco Campora che rappresenta la società che gestisce il ristorante. La richiesta di sequestro è stata presentata, riporta l'esposto, *«al fine di impedire il protrarsi della condotta delittuosa e per consentire il rispetto della decisione assunta dal giudice amministrativo e segnatamente l'espletamento di una gara nei tempi più brevi possibili»*. Tra l'altro, Palazzo Petrucci ha presentato un progetto per la spiaggia che prevede la realizzazione di un beach club sull'arenile davanti alla struttura vicino a un tratto libero per i bagnanti. Campora ricorda che il Tar, *«dopo il ricorso presentato dall'avvocato Gianluca Lemmo per conto di Palazzo Petrucci, ha disposto l'immediato rilascio dell'area demaniale occupata dal Bagno Elena. Ma nonostante la conferma della decisione da parte del Consiglio di Stato, il Bagno Elena continua ad occupare, "sine titulo", l'area demaniale»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTA MUNICIPALITÀ, DOPO LA FRASE DI UN CONSIGLIERE CHE HA CONTESTATO LA CONVOCAZIONE DELL'ASSISE ACCUSANDO LA PRESIDENTE DI NON AVERE FIGLI

Caniglia: «Quegli insulti sessisti mi hanno provocato dispiacere e disappunto»



NAPOLI. *«Ho provato dispiacere e disappunto, come se non avere figli per una qualsiasi donna fosse una colpa e non il frutto di una scelta o peggio ancora il risultato di problematiche gravi e diverse»*. A parlare, il giorno dopo quelli che definisce *«insulti sessisti»* è la presidente della quarta Municipalità, **Maria Caniglia** (*nella foto*). Tutto è nato da una frase scritta da un consigliere municipale per giustificare la propria assenza al consiglio municipale: *«Ritengo inopportuno decidere un Consiglio il primo agosto. Lei essendo sola non ha responsabilità verso i propri figli»*. Parole che hanno provocato la reazione di Caniglia: *«Mi trovo di fronte a giudizi che vanno oltre la politica e toccano la sfera personale. La famiglia non è solo avere figli ma è anche sostenere i propri affetti dopo un dolore immenso, è affrontare sacrifici quotidiani, è portare avanti responsabilità che spesso chi giudica non conosce. Ho vissuto anni difficili, ma non ho mai permesso che il dolore o le difficoltà personali diventassero un ostacolo al mio impegno politico e amministrativo»*. Solidarietà arriva dall'assessora alle Pari opportunità del Comune di Napoli, **Emanuela Ferrante**: *«È inaccettabile che ancora oggi ci siano persone responsabili di simili episodi. Si tratta di comportamenti che di fatto ostacolano l'emancipazione femminile. Che simili comportamenti provengano, poi, da rappresentanti delle istituzioni, eletti dai cittadini, rende la situazione ancora più grave»*. Vicinanza a Caniglia è arrivata anche dal consigliere regionale **Diego Venanzoni**, da quelli comunali di Forza Italia a Napoli, **Salvatore Guangi** e **Iris Savastano**, e dal presidente di Sud Protagonista, **Salvatore Ronghi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OPERAI HANNO RIMOSSO ERBACCE, RAMI SECCHI E RIFIUTI E RISISTEMATE LE ESSENZE

Ripulite le aiuole a via Pigna vicino alla Tangenziale

NAPOLI. Proseguono gli interventi di riqualificazione e cura degli spazi pubblici nel territorio della quinta Municipalità. Dopo la pulizia straordinaria di un'area di circa duemila metri quadrati in via Saverio Altamura, effettuata la scorsa settimana, gli operai sono intervenuti in via Pigna, nei pressi dell'ingresso della Tangenziale. Nelle aiuole spartitraffico sono stati eseguiti lavori di manutenzione del verde pubblico, con rimozione di erbacce, rami secchi e rifiuti e la sistemazione delle essenze presenti. L'intervento ha restituito decoro a un'area particolarmente trafficata e visibile, migliorando non solo l'aspetto estetico ma anche la sicurezza.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGALE RAPPRESENTANTE AVEVA FORNITO TITOLO AUTORIZZATIVI "TAROCCATI"

Pizzeria abusiva in locali comunali: scattano i sigilli

NAPOLI. Una pizzeria allestita abusivamente in locali di proprietà comunale è stata sequestrata dagli agenti della polizia locale. Le indagini erano partite tre mesi fa da un controllo effettuato presso l'attività che si trova nella zona tra Piscinola e Scampia: il legale rappresentante della pizzeria aveva fornito agli agenti documenti che attestavano presunti titoli autorizzativi per l'occupazione di un immobile di proprietà comunale. Tuttavia, le successive verifiche hanno permesso di accertare che tali documenti erano contraffatti. L'ampliamento degli spazi destinati all'attività commerciale era stato realizzato occupando una parte dell'area destinata al pubblico passaggio pedonale. La pizzeria è stata sequestrata e il legale rappresentante è stato deferito all'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHIFONE: «IL DEMANIO HA PUBBLICATO UN BANDO PER L'AFFIDAMENTO IN CONCESSIONE DELL'IMMOBILE MANTENENDONE LA VOCAZIONE»

«La Palestra Partenope al Coni per proseguire le attività sportive»



NAPOLI. *«A seguito della richiesta del consiglio comunale di salvaguardare la destinazione ad attività sportive della Palestra Partenope, il Demanio, dopo aver respinto ogni tentativo transattivo rispetto al contenzioso in corso, nelle more dello sfratto previsto per l'8 ottobre, ha pubblicato un bando per l'affidamento in concessione dell immobile, mantenendo la "'vocazione sportiva"».* A dirlo è Luciano Schifone (*nella foto*), ex assessore regionale allo Sport. *«È più che evidente che questa procedura rischia di aprire la strada alla speculazione finanziaria tradendo lo spirito di funzione socioeducativa popolare svolta da oltre 70 anni dalla Polisportiva Partenope»* afferma il dirigente nazionale di Fratelli d'Italia. *«Se il Demanio rifiuta ogni possibilità di accordo, che comunque garantirebbe un minimo di introito per lo Stato, a fronte di una perdita secca, e se ritiene di assicurare una destinazione a vocazione spottiva e sociale non può che rivolgersi all ente pubblico dello Sport per eccellenza, il Coni, che solo può garantire la transizione e la prosecuzione delle attività sportive agonistiche senza finalità di lucro* - spiega Schifone -. *Difendere lo sport in questo caso significa difendere la possibilità sportive per tutti i giovani a prescindere dalle possibilità economiche delle famiglie».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE Zone rosse: «Le sentenze si rispettano ma credo che ci sia spazio per impugnare il provvedimento»

Misure anti-traffico, focus sui lavori in corso

Il prefetto: «Più forze dell'ordine sui luoghi dove sono in corso interventi»

DI **MARCO CARBONI**



NAPOLI. Conciliare le problematiche del traffico urbano ed extraurbano e con i lavori in corso in città. Questo il tema del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto **Michele di Bari**. *«Una direttiva del capo della Polizia fornisce indicazioni precise in materia, dando così la possibilità di individuare misure che possano alleggerire il traffico in entrata e uscita da Napoli. Tenendo conto che ci sono zone come San Giovanni a Teduccio dove sono in corso interventi di verifica sismica su un viadotto che sono indifferibili ma che creano rallentamenti. Occorre una maggiore comunicazione alla cittadinanza e sno necessari più servizi di viabilità da parte di polizia urbana e metropolitana»* spiega il prefetto che poi aggiunge: *«Ci sono priorità per le quali opereranno la polizia di Stato e quella municipale, specie sui luoghi laddove sono incorso degli interventi di manutenzione straordinaria. Sui numeri degli agenti certamente avremo un aumento della aliquota che va rapportata a tutto ciò che stiamo verificando, in particolare dove ci sono interventi che precludono una viabilità ordinaria»*. Non manca un commento sulla questione delle zone rosse dopo la sentenza del Tar che ha accolto il ricorso contro la proroga del divieto di stazionamento nelle "aree limitate' cittadine. *«Ogni sentenza va rispettata ma credo che ci sia spazio per impugnare il provvedimento. Ho visto, per esempio, che su una richiesta di sospensiva su un medesimo provvedimento, il Tar Lombardia ha respinto il ricorso. Vediamo come evolve la situaizone, credo che ci siano ottime possibilità di ragionarci su. Faccio notare, però, che se le zone rosse non sono utili, allora evidentemente viviamo in un ambito di normalità da un punto di vista della vigilanza e della sicurezza pubblica»* dice il prefetto. Infine: *«Ho letto con grande attenzione la sentenza del Tar, che rispetto tanto, e ci sono profili giuridici che vanno esaminati e approfonditi. Voglio solo segnalare che dove noi abbiamo istituito la zona rossa ci sono stati grandissimi risultati. Questo è indefettibilmente vero. Se tutto ciò abbia compresso diritti costituzionalmente garantiti, non lo so. A stabilirlo saranno i magistrati del Consiglio di Stato»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A SECONDIGLIANO SEQUESTRATO UN MANUFATTO METALLICO REALIZZATO SENZA AUTORIZZAZIONE

Contrasto alla sosta selvaggia: sanzioni e rimozioni

NAPOLI. Agenti motociclisti del Gruppo d'Intervento Territoriale della Polizia locale di Napoli hanno effettuato un servizio in piazza Sannazaro e a corso Vittorio Emanuele: il tutto per il contrasto alle violazioni delle norme sulla sosta dei veicoli: 25 quelli per cui è stata disposta la rimozione forzata. Nel corso dell'operazione, inoltre, sono state comminate 38 sanzioni, 12 delle quali contestate direttamente ai trasgressori. Cinque veicoli sono stati sottoposti a sequestro o fermo amministrativo ed è stata ritirata una patente di guida. Una persona è stata invece denunciata perché trovata alla guida senza patente. Il personale dell'Unità operativa Secondigliano, invece, è intervenuto in un'area che è considerata ad alto rischio di criminalità, scoprendo e sequestrando un manufatto metallico realizzato



senza alcuna autorizzazione su suolo pubblico. Adesso si stanno effettuando degli per risalire all'autore della realizzazione del manufatto e a individuare eventuali responsabili del suo utilizzo illecito. Quest'ultima operazione rientra in un più ampio piano di controllo del territorio, finalizzato al contrasto delle attività criminali e al rafforzamento della sicurezza urbana.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE DELLA SESTA MUNICIPALITÀ, CAPORALI (PD): «È TUTTO PRONTO, MANCA SOLTANTO L'ORDINANZA PER TUTELARE LA SALUTE DEI CITTADINI»

Discarica a cielo aperto sotto il viadotto autostradale tra Ponticelli e Barra

NAPOLI. Una discarica a cielo aperto, nel cuore di Napoli Est, sotto il viadotto autostradale tra Ponticelli e Barra. Da mesi, un tratto di strada di collegamento tra via Argine e traversa Abbeveratoio, a ridosso della Motorizzazione Civile, è diventato ricettacolo di rifiuti speciali e pericolosi: fusti di pittura, vernici, pneumatici, mobili, elettrodomestici, sacchi neri sospetti e persino lastre potenzialmente contenenti amianto. Un vero e proprio disastro ambientale che rischia di degenerare in roghi tossici come già accaduto in altre zone di Napoli Est. La polizia municipale provveduto a verificare se ci fossero passi carrai e ha fornito l'esito e l'ok per l'intervento all'ufficio tecnico della seta Municipalità che dovrebbe emanare l'ordinanza per poter effettuare l'intervento di bonifica. *«È tutto pronto: c'è il verbale tecnico, ci sono le risorse, c'è l'azienda Asia Napoli che si è dichiarata disponibile. Ma senza l'ordinanza viabilistica non si può muovere un mezzo. E intanto l'area resta una bomba ecologica sotto gli occhi di tutti»* denuncia il consigliere municipale del Pd **Francesco Caporali**. Il 26 giugno scorso in una riunione operativa tra l'Uo Attività Tecniche della sesta Municipalità, la polizia locale, Asia Napoli e l'impresa incaricata Progest ha pianificato nel dettaglio l'intervento di bonifica: due fasi, dieci giornate lavorative, chiusura al traffico dalle 6:30 alle 15, con movieri, transenne, segnaletica e presidi di sicurezza. Per far luce sullo stallo, Caporali ha presentato il 16 luglio un'interrogazione formale indirizzata agli assessori, ai dirigenti tecnici, al presidente della Municipalità e alla polizia locale. Adesso, con la verifica dei passi carrai, manca solo l'ordinanza. *«Qui non c'è solo una questione ambientale* – conclude l'esponente del Pd – *ma anche di legalità e giustizia sociale. Napoli Est merita risposte, non attese infinite. Ogni giorno perso è un pericolo in più per la salute dei cittadini e per la dignità del nostro territorio»*. **RECRO**



©RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMORRA Il narcos dei De Micco torna a piede libero dopo il riconoscimento della "continuazione" tra due condanne

Il clan dei "Bodo" si ricompatta

Alta tensione a Ponticelli, scarcerazione anticipata per il capopiazza Omar Marino

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**



Nel riquadro il narcos di via Franciosa Omar Marino, 50 anni

NAPOLI. Una scarcerazione eccellente rischia di innescare importanti fibrillazioni negli ambienti della criminalità organizzata di Ponticelli. È quella di Omar Marino, 50enne capopiazza del temibile clan De Micco, che da pochi giorni è ritornato a piede libero non ampio anticipo. Il colpo di scena si è consumato al termine dell'incidente di esecuzione invocato dal difensore del narcos di via Franciosa, il penalista Luca Gili. La sesta sezione penale della Corte di appello di Napoli, accogliendo le argomentazioni del legale, ha riconosciuto il vincolo della continuazione tra i reati per i quali Marino aveva già incassato due condanne definitive, e rideterminato la pena complessiva in 10 anni e 8 mesi: un arco temporale che il detenuto, considerando anche il "presofferto", aveva già scontato. Omar Marino è così ritornato a piede libero e il clan dei "Bodo" rischia adesso di ricompattarsi dopo gli ultimi arresti.

Marino in passato era stato condannato per un vicenda a dir poco inquietante. Il capopiazza dei De Micco, in concorso con Ciro Cirelli, aveva sequestrato l'innocente Massimo Clemente, costringendolo a salire in auto e poi segregandolo in un garage per oltre un'ora. Un rapimento finalizzato, secondo la ricostruzione della Procura antimafia, a costringere il fratello della vittima, Salvatore Clemente, gestore a sua volta di una piazza di droga nel Parco Conocal, a versare ai "Bodo" una tangente estorsiva per poter continuare a svolgere l'illecita attività. Dietro il raid ci sarebbe stata inoltre la volontà di indebolire ancora una volta il rivale clan D'Amico, i "Fraulella", egemone proprio all'interno del Conocal.

Un'indagine-lampo coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli e supportata anche dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, avevano portato all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere da parte del gip del tribunale di Napoli. Così finirono in carcere Omar Marino, vecchia conoscenza degli investigatori, e Ciro Cirelli, entrambi già noti alle forze dell'ordine e considerati gravitanti nell'orbita del clan capeggiato da Marco De Micco detto "Bodo". L'episodio avvenne oltre dieci anni fa e venne alla luce quasi subito, nonostante la vittima non avesse denunciato l'accaduto. I poliziotti del commissariato Ponticelli stavano indagando su altre richieste estorsive fatte dagli emissari dei De Micco-Cuccaro ai pusher del gruppo avversario quando hanno scoperto il sequestro di persona. A questo punto, il fratello della vittima e il sequestrato stesso, messi alle strette dagli investigatori avrebbero ammesso ma senza fare nomi. A dare un volto ai sequestratori erano stati i poliziotti, che poi hanno portato le prove al pm della Dda che ha chiesto e ottenuto dal gip il provvedimento restrittivo. Il più noto dei due era proprio Omar Marino, che il 24 febbraio del 2008, entrò nell'ospedale Villa Betania e sparò a un infermiere che aveva avuto una relazione con la sorella. Per il sequestro i due furono condannati in appello a 7 anni e 4 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SETACCIO IL FORTINO DI VIA GHISLERI, PRESO IL 59ENNE SPECIALISTA DELLO SPACCIO: IN CASA DOSI, TELECAMERE E BILANCINI

Cocaina a Scampia, Pasquale Sacchettino torna dentro



NAPOLI. Proseguono i servizi straordinari predisposti dalla questura di Napoli per contrastare i fenomeni di traffico di sostanze stupefacenti. Nella mattinata di mercoledì la polizia di Stato ha tratto in arresto Pasquale Sacchettino (*nel riquadro*), 59enne napoletano con precedenti di polizia, per detenzione illecita di sostanze stupefacenti.

In particolare, gli agenti della Squadra mobile e del commissariato di Scampia nel transitare in via Arcangelo Ghisleri hanno controllato un'autovettura con a bordo un uomo, trovandolo in possesso di 7 involucri di cocaina e di 105 euro, suddivisi in banconote di diverso taglio. Preso atto di quanto riscontrato, gli operatori, avendo fondato motivo di ritenere che potessero esservi ulteriori elementi in ordine ai fatti per i quali si stava procedendo, hanno effettuato un controllo nell'abitazione dell'indagato, dove hanno rinvenuto, ben occultati all'interno di una credenza, 8 involucri della stessa sostanza, 2 bilancini di precisione, diverso materiale per il confezionamento della droga ed un sistema Dvr (impianto di videosorveglianza) con un monitor che riproduceva le immagini registrate da cinque microcamere che inquadravano le pertinenze dell'area esterna, al fine di eludere i controlli. Per questi motivi, il 59enne Sacchettino è stato tratto in arresto dal personale operante. Indagini in corso per risalire alla provenienza della droga finita sotto sequestro.

CRIMINALITÀ Fiumi di droga tra i vicoli della Ferrovia, scattano le manette per Enzo Rinaldi. Fermati pure due pusher stranieri

In scooter con due chili di hashish: arrestato

NAPOLI. Continuano i servizi straordinari predisposti dalla questura di Napoli per contrastare i fenomeni di detenzione abusiva di armi e traffico di sostanze stupefacenti. Nelle ultime ventiquattro ore, la Polizia di Stato ha tratto in arresto tre soggetti, di cui un 44enne napoletano, Enzo Rinadi, e due 46enni originari del Marocco, tutti con precedenti di polizia, per detenzione illecita di sostanze stupefacenti; i due 46enni sono stati, altresì, denunciati per ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato.

Nello specifico, gli agenti del commissariato Vasto-Arenaccia, nel transitare in via San Cosmo Fuori Porta Nolana, in direzione di corso Arnaldo Lucci, hanno notato uno scooter con un soggetto a bordo che trasportava una grossa busta poggiata sulle gambe. Pertanto, i poliziotti gli hanno intimato l'alt, ma l'uomo alla loro vista, ha accelerato la marcia nel tentativo di eludere il controllo, finché non è stato bloccato poco distante in via Gian Battista Manzo. Durante le fasi del controllo, il prevenuto è stato trovato in possesso di circa 4.000 euro in contanti, suddivisi in banconote di diverso taglio; nella busta, invece, gli operatori hanno rinvenuto ben 21 panetti di hashish per un peso complessivo di circa 2 chili.

Ancora, gli agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, durante il servizio di controllo del territorio, nel transitare in



piazza San Francesco di Paola, hanno notato i due 46enni con fare guardingo che, in cambio di una banconota, hanno ceduto un involucro ad una persona. I poliziotti, intervenuti tempestivamente per interrompere l'iter criminoso, hanno raggiunto e bloccato gli indagati, trovandoli in possesso di 9 involucri di crack e di 263 euro, suddivisi in banconote di diverso taglio, chiaro provento dell'attività delittuosa; l'acquirente è stato trovato in possesso di un involucro di eroina appena acquistato. I due sono stati tratti in arresto dal personale operante, mentre l'acquirente è stato sanzionato amministrativamente per detenzione illecita di sostanze stupefacenti per uso personale.

ARZANO Infrazioni al volante: guida con il telefonino, assicurazioni scadute e patenti mai conseguite

Viabilità, raffica di sequestri e denunce

ARZANO. Centauri senza casco, guida senza patente e assicurazioni scadute, oltre quaranta veicoli sottoposti chiave: il bilancio delle attività della polizia locale.
Il resoconto delle attività della polizia locale a seguito di intensi controlli sul territorio é notevole, soprattutto per la guida senza casco ed assicurazione scaduta. Nonostante il notevole impegno per la tutela ambientale per prevenire roghi e abbandono rifiuti, gli agenti della polizia locale di Arzano per diversi giorni hanno setacciato il territorio individuando e sanzionando gli utenti della strada indisciplinati. Sicurezza stradale e rispetto delle norme del codice della strada gli obiettivi e a finire sotto chiave sono stati circa 40 veicoli, tra cui 17 moto.



Le violazioni riguardano la guida senza casco, senza assicurazione, revisione scaduta, guida con il cellulare, soste selvagge. Il bilancio é di 7 patenti ritirate, 200 sanzioni contestate e oltre 30mila euro gli importi inflitti.
Tre persone sono state denunciate alla Procura in quanto i conducenti guidavano con veicolo già sotto sequestro ed il veicolo verrà confiscato. L'obiettivo degli uomini diretti dal colonnello Biagio Chiariello (*nella foto*) é quello di garantire una maggiore sicurezza stradale.

GIUSEPPE BIANCO



L'INTESA Tra la Commissione Speciale Anticamorra e Beni Confiscati della Regione Campania e So.Ge.R.T. spa

Grumo Nevano, firmato patto legalità

GRUMO NEVANO. Firmato "il Patto di Legalità tra la Commissione Anticamorra della Regione Campania e So.Ge.R.T. spa", un'alleanza concreta per trasparenza, responsabilità e fiducia nella gestione pubblica. La Presidenza della II Commissione Speciale Anticamorra e Beni Confiscati della Regione ha organizzato nella Basilica di San Tammaro il convegno "Patto di legalità: trasparenza e fiducia nella gestione pubblica", con la partecipazione attiva di So.Ge.R.T. (azienda che si occupa di gestione dei tributi in diversi comuni italiani), partner etico e firmatario del Patto. Il convegno ha rappresentato la seconda tappa di un percorso strategico finalizzato alla costruzione di reti istituzionali ed economiche fondate sulla legalità, che vedono protagoniste le aziende che operano nei settori ad alto impatto per la collettività. L'evento si è concluso con la firma ufficiale del Patto tra II Commissione Speciale e So.Ge.R.T., che si impegna a integrare principi etici, trasparenza, legalità e tracciabilità nei propri processi aziendali, in particolare nella gestione dei tributi e delle entrate pubbliche.



«La lotta alla criminalità organizzata passa anche attraverso strumenti di collaborazione tra pubblico e privato. Il Patto firmato è un modello replicabile e concreto di governance etica e partecipata. Ringrazio So.Ge.R.T. per la responsabilità dimostrata: insieme possiamo rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni», ha dichiarato Carmela Rescigno, Presidente della II Commissione Anticamorra e Beni Confiscati della Regione.
«Firmare questo Patto significa assumersi un impegno chiaro verso l'integrità, non solo per rispettare la legge, ma per contribuire a costruire un ecosistema pubblico più trasparente. Il nostro operato sarà sempre orientato alla legalità, alla tracciabilità dei processi e al servizio dei cittadini», così Giuseppe Coppola, Presidente del Cda di So.Ge.R.T.
Durante i lavori, moderati da Margherita Salemme, sono intervenuti rappresentanti delle istituzioni e degli organi di controllo, esperti in materia di anticorruzione, forze dell'ordine e vertici di So.Ge.R.T. S.p.A. (Francesco Urraro, vice presidente Consiglio di Presidenza del Consiglio di Stato; Nicola Donadio, referente nazionale Siulp Funzionari e Dirigenti della Polizia di Stato; per la Sogert: Domenico Coppola, consigliere e fondatore, Giuseppe Coppola, presidente del C.d.A, Olga Coppola, ad e responsabile Ttcnica e Vincenzo Liguori, direttore commerciale, responsabile ufficio gare e contratti) ponendo l'accento sulla necessità di rinnovare la fiducia tra cittadini e pubblica amministrazione attraverso strumenti operativi concreti, come il Patto di Legalità.

ADP

@Riproduzione Riservata

CASORIA Interrogazione del consigliere comunale Iavarone: «L'area a verde chiusa per anni a causa dei lavori dei Pics»

«Parco Boccaccio, nessuna scusa per la riapertura»

CASORIA. «Il Parco Boccaccio in via Boccaccio a Casoria è stato chiuso per anni a causa dei lavori dei Pics, i quali dovevano servire per riqualificare il bene costato quasi un milione di euro. I lavori certamente non sono soddisfacenti, al punto tale che, a distanza di mesi dal termine di essi, il parco è ancora chiuso. L'intero consiglio comunale ha costituito, ai sensi del regolamento comunale, una commissione d'inchiesta sui Pics, proprio perché è evidente a tutti che le opere realizzate non soddisfano le aspettative iniziali. Il Parco Boccaccio, noto per essere stato "abitato" e curato per anni dai giovani attivisti di Terra Nostra, deve essere restituito alla città: non è tollerabile che dopo aver speso soldi pubblici, sia oggi chiuso».
Così il capogruppo Avs-Europa Verde, Salvatore Iavarone (*nel riquadro*), presidente commissione inchiesta sui Pics, che ha inviato una interrogazione scritta urgente inviata al sindaco Raffaele Bene e al presidente del consiglio comunale, Pasquale Tignola (depositata in segretaria comunale), in cui chiede di conoscere i tempi e i modi di apertura, essendo stati spesi fondi pubblici per la sua riapertura, nel periodo estivo, ora che fa molto caldo. Questa la risposta del dirigente (VII Settore) che ha seguito la fase finale dei Pics, Domenico Raimo. L'ingehnere risponde: «La riqualificazione della struttura del "Parco Boccaccio" rientra nell'ambito dei finanziamenti Pics e nello specifico è individuato come intervento "PF8 - Riqualificazione dell'area militare dismessa – e realizzazione di un parco urbano - Parco Boccaccio. Come già comunicato in precedenza l'intervento è chiuso e collaudato ed è stato già oggetto di valutazione documentale dagli organi regionale competenti in questa fase. Inoltre, nelle ultime settimane si è reso necessario effettuare dei piccoli interventi di manutenzione all'impianto fognario di collegamento tra l'interno e l'esterno della struttura e la tinteggiatura dei due piccoli manufatti previsti in progetto, ad oggi fruibili. Circa la apertura della struttura questa dirigenza, non avendone competenza, non può esprimersi in quanto dipendente dalle scelte e dagli indirizzi programmatici dell'Amministrazione (gestione pubblica, privata, concessione gratuita, onerosa, etc), conclude Raimo.



Ribatte Iavarone: «A questo punto, se l'opera è conclusa, risulta necessaria la riapertura e possibilmente non bisogna aspettare l'inverno, ma farlo subito, eventualmente utilizzando il "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani", approvato in modo unanime in consiglio comunale il 27 dicembre del 2023. I beni comunali recuperati con fondi pubblici devono essere consegnati alla collettività, qualsiasi ritardo sarebbe un fatto estremamente grave, rischiando anche che le opere subiscano scempi come è accaduto in questi giorni al Parco Michelangelo (altra opera recuperata con fondi Pics), vandalizzato ancor prima dell'inaugurazione, nonostante i lavori siano terminati da un anno. Chiederò chiarezza nell'assemblea cittadina su questi fatti che ritengo essere gravi», conclude Iavarone.

@Riproduzione Riservata

VICO EQUENSE Il Prefetto di Napoli ai familiari delle vittime del disastro: «Lo Stato non abbandona nessuno»

Faito, targa in memoria della tragedia

DI **ROSA BENIGNO**

VICO EQUENSE.A distanza di tre mesi e mezzo (il 17 aprile scorso) dall'incidente alla funivia che provocò la morte di Carmine Parlato, conduttore della cabina, dei coniugi inglesi Graeme Dereck Winn e Margaret Elaine Winn, della studentessa israeliana Janan Suliman e che causò il ferimento di Thaeb, fratello della giovane, i familiari delle vittime sono tornati sul monte Faito. Una targa in loro ricordo è stata infatti scoperta sulla facciata del Santuario dedicato a San Michele Arcangelo, la cosiddetta Roccia della Memoria, in occasione delle cerimonie per il Cammino dell'Angelo. «Dall'inchiesta della magistratura mi aspetto chiarezza, ma nessuno potrà riportare in vita i nostri cari», ha detto all'ANSA la sorella di Graeme Derek.

«È per noi molto emozionante essere qui - ha aggiunto - questo è un posto meraviglioso e siamo grati per questo evento e per l'assistenza ricevuta». Presenti alla cerimonia, con il rettore del Santuario don Catello Malafronte, il prefetto di Napoli Michele di Bari e i sindaci dei Comuni di Castellammare di Stabia, Vico Equense e Pimonte, che si dividono il territorio del Faito. Presenti anche altri familiari della coppia britannica e rappresentanti diplomatici.







«È il momento del dolore e della sofferenza, ma anche della solidarietà di queste comunità e delle istituzioni, che non possono asciugare le lacrime ma la vostra sofferenza è sofferenza di tutti e che si esprimerà con gesti concreti nel dare giustizia e nel non dimenticare», così il prefetto di Napoli , Michele di Bari si è rivolto ai familiari delle vittime del disastro della funivia del Gaito. Presenti allo scoprimento della targa in loro memoria, al Santuario San Michele Arcangelo solo i familiari della coppia inglese Winn, troppo dolore ancora per la famiglia di Parlato, il conduttore della cabina, hanno preferito non essere presenti. Mentre le famiglie dei ragazzi israeliani erano troppo distanti per raggiungere l'Italia per la cerimonia.

La targa è stata benedetta e subito dopo sono state deposte tante ortensie azzurre del Monte Faito, diventate simbolo della solidarietà e della memoria delle comunità della montagna, «lo Stato non abbandona nessuno» ha detto di Bari auspicando che la presenza dei familiari possa portare nuova linfa e speranza per tutti.

@Riproduzione Riservata

"Attestato di merito artistico" rilasciato alla scrittrice nolana Antonietta Natalizio



NOLA. Antonietta Natalizio (*nella foto*), nata a Nola, oggi residente a Vinovo, in provincia di Torino, è scrittrice, poetessa, psicologa clinica e artista visiva.
Il suo percorso personale e professionale si snoda tra Sud e Nord Italia, in un equilibrio fecondo tra radici profonde e nuovi orizzonti. Il legame con la sua terra d'origine, ricco di simbolismi e intensità emotiva, convive con l'apertura e il rigore acquisiti nella vita al Nord, dando forma a una visione creativa matura, autentica e profondamente umana. Scrittrice di successo, vincitrice di numerosi premi e riconoscimenti, ha saputo unire sensibilità artistica e impegno psicosociale in una proposta culturale che cura, ascolta e trasforma.
Ogni sua opera, sia essa scritta che dipinta, nasce da un'intima necessità di verità e relazione, facendo della bellezza un atto di presenza consapevole nel mondo.
L'universo creativo di Antonietta Natalizio si muove con rara coerenza tra parola e immagine, tra l'arte del verso e quella del segno, in un cammino che ha al centro la persona e la sua dimensione interiore. Natalizio è anche una donna impegnata nella cura dell'anima, attraverso strumenti che spaziano dalla riflessione terapeutica all'espressione artistica.
La sua attività letteraria, che le ha valso importanti riconoscimenti e incarichi di giurata in concorsi poetici, si intreccia profondamente con la sua missione psicosociale.
Accanto alla parola, Antonietta coltiva con uguale passione il linguaggio visivo, attraverso opere realizzate con pastelli e acquerelli. Ciò che colpisce nella produzione visiva di Natalizio è la sua capacità di trasformare l'astrazione in emozione. In definitiva, l'arte di Antonietta Natalizio è un viaggio attraverso la fragilità e la forza dell'essere umano. Ogni opera, sia essa scritta o dipinta, è parte di un processo di restituzione del senso, di cucitura delle fratture.
È un'arte che consola senza mai indulgere, che interroga senza giudicare, che invita a guardare dentro e a trasformare il dolore in luce. In tempi in cui spesso l'arte tende alla provocazione o alla fuga, quella di Natalizio si pone come spazio intimo e autentico, in cui bellezza, etica e ascolto convivono armoniosamente.
Un'arte che cura, che unisce, che resta.

FILOMENA CARRELLA

@Riproduzione Riservata

DE DUE EMME S.R.L.
IMBALLAGGI PER ORTOFRUTTA E CARTONE ONDULATO








IMBALLAGGI
E CARTONI ONDULATI
info@due-emmesrl.com +39 081 8146338 www.due-emmesrl.com

Terra dei Fuochi, Vadalà: svolta importante, strumenti per magistratura e polizia

ACERRA. Il decreto legge è un altro mattone che il governo ha proposto e realizzato per tutta l'attività nelle aree contaminate di Napoli e Caserta, le sanzioni sono importanti, sia in campo penale e amministrativo». Lo dice all'Adnkronos il Commissario unico della Terra dei Fuochi, il generale Giuseppe Vadalà, a proposito dell'approvazione del decreto legge sulla Terra dei Fuochi dal Consiglio dei ministri, che introduce misure straordinarie per "contrastare i reati ambientali e restituire legalità ai territori colpiti da roghi e traffici illeciti di rifiuti, tutelando la salute pubblica e l'ambiente".
Tra le misure, c'è l'arresto anche in flagranza differita per i reati ambientali più gravi, come il disastro ambientale e il traffico illecito di rifiuti, inoltre vengono rafforzate le pene per l'abbandono e la gestione non autorizzata di rifiuti, con misure accessorie come la sospensione della patente, il fermo del veicolo e l'esclusione dall'Albo dei gestori ambientali per le imprese non in regola. «L'arresto in flagranza differita, anche con l'uso delle telecamere di videosorveglianza, è uno strumento contro chi scarica rifiuti pericolosi. Al di là delle bonifiche che abbiamo iniziato a fare, si deve lavorare sullo smaltimento ancora in corso che deve essere bloccato. Così si danno gli strumenti alle forze dell'ordine e alla magistratura di intervenire». Il commissario aggiunge che «nelle settimane scorse, con gli strumenti tradizionali, sono intervenuti i prefetti di Napoli e Caserta per contrastare lo sversamento di rifiuti, questi nuovi strumenti presentano maggiori rischi per chi sporca l'ambiente e vuole minare la salute delle persone».
Soddifatta Legambiente: «Il decreto legge approvato dal governo ha tre "assi" importanti: le modifiche al Testo unico ambientale sui reati nella gestione di rifiuti; quelle al Codice penale e di procedura penale, al Codice antimafia e della strada, alla legge 231 in materia di reati ambientali; infine, la destinazione di 15 milioni di euro per il 2025 al Commissario unico Vadalà per gli interventi di bonifica nella Terra dei fuochi».
Legambiente ricorda di aver richiesto nel rapporto Ecomafia che "abbandono con rischi per l'ambiente e la salute delle persone, realizzazione di discariche abusive, spedizioni illegali di rifiuti" diventassero delitti "di fronte all'impennata dell'illegalitài. Nel dl, sottolinenano gli ambientalisti, «scattano anche le aggravanti per il delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, che se crea pericoli per l'ambiente o la salute delle persone può arrivare a pene fino a 9 anni di reclusione. E vengono inserite le sanzioni per le imprese e gli enti responsabili di omessa bonifica e impedimento al controllo, finora non previste.
«Nel 2024 i reati nel ciclo illegale dei rifiuti - sottolinea Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio nazionale Ambiente e legalità di Legambiente - sono aumentati del 19,9% rispetto al 2023, quando avevano registrato un'impennata del 66,1%, anche per un diffuso senso di impunità.
«Le modifiche di carattere normativo introdotte dal decreto sono molto importanti - sottolinea Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - e le chiediamo da tempo per contrastare con più efficacia il vero e proprio mercato criminale dei rifiuti nel nostro Paese, come abbiamo scritto nel nostro Rapporto Ecomafia. Ma vanno nella giusta direzione sia la stretta penale per le imprese che gestiscono illegalmente rifiuti sia le sanzioni amministrative previste per le imprese che non fanno le bonifiche, oltre al delitto già inserito nel 2015 nel Codice penale. Aggiungiamo, così, un altro tassello importante con la riforma di civiltà approvata 10 anni fa con la legge 68».

LP

@Riproduzione Riservata

Fiamme vicino ai binari, stop a treni Circum

Incendio a Pompei, bruciato un deposito d'auto

POMPEI. Fiamme vicino ai binari: interrotta tratta della Circumvesuviana. Stando a una nota diffusa dall'Ente Autonomo Volturno, società di trasporti di gestisce tra le altre le linee vesuviane, l'incendio era nelle adiacenze della sede ferroviaria tra le stazioni di Pompei Scavi e Castellammare di Stabia; la circolazione ferroviaria è rimasta interrotta su tale tratta.Stando sempre alle informazioni diffuse da Eav, è stato istituito un servizio di bus sostitutivi a cura della ditta Romano Bus sulla tratta Torre Annunziata-Castellammare di Stabia.
C'è stato l'incendio di un deposito di auto da demolizione nella località Moregine di Pompei, ai confini con Castellammare di Stabia, alla base del disservizio che ha interessando i treni Eav della Circumvesuviana da Napoli e per Pompei bloccati a Torre Annunziata. Una colonna di fumo nero ha reso l'aria irrespirabile e la visibilità scarsa per cui anche i veicoli che dall'autostrada erano diretti o venivano da Sorrento venivano deviati per le strade interne di Castellammare di Stabia. La Statale per Sorrento e la ferrovia dell'Eav erano a ridosso dell'area interessata dal rogo, la stazione Moregine, subito chiusa. Il deposito, già sotto sequestro, ospita auto accatastate da decenni da demolire, alcune delle quali d'epoca, oltre a veicoli sequestrati. Sul luogo i vigili del fuoco, la Polizia municipale di Pompei e il magistrato di turno del tribunale di Torre Annunziata. Il rogo è stato poi spento.

NO

TORRE DEL GRECO Monumento vicino all'area portuale

"Visita" nell'area Cento Fontane

TORRE DEL GRECO. Geologi e speleologi sono arrivati nella zona situata al di sotto delle Cento Fontane, il monumento posto a poca distanza dall'area portuale e da alcuni mesi oggetto di una serie di approfondimenti tecnici finalizzati al completo rilancio della struttura. Duplice l'obiettivo: da un lato provare a risalire al percorso seguito dal corso d'acqua scoperto proprio a ridosso dell'opera e capire l'origine dello stesso; dall'altro fornire gli elementi utili ai tecnici incaricati di avviare le attività di progettazione destinate a dare un nuovo volto all'area, considerata a forte attrazione turistica dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Luigi Mennella. Si tratta del pool di esperti guidati da Biagio Palma, il geologo incaricato dal Comune da alcuni mesi di occuparsi delle attività legata all'individuazione del tracciato seguito dall'acqua visibile nell'area di cantiere già delimitata nei mesi scorsi. Con



lui si sono calati, partendo da un percorso obbligato iniziato da un accesso posto a qualche decina di metri dalle Cento Fontane, speleologi e i tecnici dell'ente, alla presenza della dirigente del settore comunale, Maria Gabriella Camera. «Non si tratta della prima ispezione in tal senso promossa dal gruppo di lavoro guidato dal dottor Palma - afferma il primo cittadino, che ha salutato gli operatori che hanno effettuato l'ispezione e con loro si è poi confrontato al termine delle verifiche - Un sopralluogo programmato, come altri si sono tenuti nelle settimane scorse e altri ancora saranno effettuati nei giorni a venire».

ACERRA

Arace nuovo direttore sanitario di Villa dei Fiori

ACERRA. Da stamani il dottore Pasquale Gaetano Arace è il nuovo direttore sanitario del presidio ospedaliero acerrano Villa dei Fiori. Prende il posto della dottoressa Elena Giancotti, che lascia il suo incarico dopo tre anni di gestione. Un turn over già pianificato, che punta a creare i necessari stimoli per raggiungere obbiettivi sempre più importanti, mettendo – come sempre - al primo posto la tutela della salute dei pazienti che scelgono (ogni giorno) Villa dei Fiori di Acerra, come luogo di cura. Il curriculum del nuovo direttore sanitario è di quelli importanti, in grado di dare forza e consistenza ai progetti futuri del presidio ospedaliero acerrano, che da oltre 25 anni è inserita tra le strutture sanitarie d'eccellenza della Campania. Naturalmente, tenuto conto dell'andamento della Sanità in Campania, il lavoro da fare è tutto in salita. La Clinica Villa dei Fiori inizia le sue attività 63 anni fa, (era il 1962), crescendo di anno in anno, passando da una struttura specializzata in ginecologia ed ostetricia ad una struttura pluri-disciplinare, divenendo una delle strutture d'eccellenza non solo nella cura e trattamento delle malattie cardiache, ma anche nella Chirurgia Generale, nella Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva, Ortopedia e Traumatologia, Chirurgia Plastica e Medicina Estetica, Radiologia Diagnostica, Elettrofisiologia e Emodinamica. Ovviamente il pronto soccorso resta il reparto più frequentato. ogni anno registra tra i 40 e 45 mila accessi. Più o meno oltre 130 accessi al giorno, disponendo tra l'altro di un reparto di rianimazione di primissimo livello, con medici da prima linea. Chiaramente, per dare il massimo vi è necessità del massimo. L'arrivo del nuovo direttore sanitario, che entra in una squadra di grandissimo livello, servirà a creare i giusti presupposti per restare sempre tra i primi della classe, aumentando la qualità dei servizi. Ovviamente più di qualche problema lo stanno vivendo le strutture sanitarie private a causa della scarsa predisposizione dei nuovi medici a lavorare con le strutture private, seppur queste sono strutture d'eccellenza. «Stiamo lavorando – ha dichiarato l'ing. Francesco Ciccarelli, presidente del CDA di Villa dei Fiori - nell'ottica di soddisfare i bisogni assistenziali di tutti i cittadini di questo territorio, cercando di garantire prestazioni di prevenzione cura e riabilitazione efficaci, efficienti e tempestive, erogate nel rispetto della persona ed in condizioni di assoluta sicurezza, ma purtroppo a breve, saremo costretti ad esternare alcuni servizi per garantire la massima qualità, ma sempre nell'ottica di un territorio difficile come Acerra».

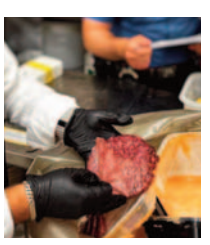


NINO PANNELLA

MASSA LUBRENSE. IN UN NOTO LIDO

Ghiaccio nei sacchetti dei rifiuti e carne avariata

ARA. "Gravi carenze igieniche e sanitarie nei locali e nella conservazione degli alimenti destinati ai clienti sono stati riscontrati dai carabinieri in un noto stabilimento balneare di Massa Lubrense, sulla costiera sorrentina. La scoperta è stata fatta durante una serie di controlli eseguiti nei diversi impianti dai militari dell'arma di Sorrento con il contributo del Nas del Nil e del Nucleo Elicotteristi di Pontecagnano. La situazione più complessa nel ristorante di un celebre lido: carne avariata, ghiaccio per cocktail conservato nelle buste normalmente destinate all'immondizia e violazioni sulla normativa che regola la sicurezza sul lavoro. Ambienti non a norma, omessa visita medica e omessa formazione dei lavoratori che, insieme alle violazioni alimentari, hanno fatto balzare il conto delle sanzioni a oltre 20mila euro. Ben 36 i chili di alimenti sequestrati. Denunciata la titolare della società che gestisce lo stabilimento.



GRUPPO COMUNALE DI CASOLA

Sette giovani si sono iscritti alla Protezione civile

CASOLA. Nuove energie per la Protezione Civile. Sono giovanissimi, in sette hanno scelto di iscriversi al gruppo comunale della Protezione Civile. Una iniezione di vitalità per una formazione che costituisce un grande aiuto in molte occasioni della vita cittadina: dagli interventi in casi di calamità naturali alle manifestazioni pubbliche, dall'aiuto ai soggetti fragili ai casi di primo soccorso. «Al Comune abbiamo ricevuto una visita speciale: sette giovani della nostra comunità hanno scelto di fare un passo importante, chiedendo di iscriversi al gruppo comunale di Protezione Civile per offrire il loro contributo attivo al servizio della collettività», ha reso noto attraverso i social il sindaco, Alfredo Rosalba. «Un gesto che ci riempie il cuore di speranza e che dimostra, ancora una volta, che Casola ha una gioventù viva, sensibile e pronta a mettersi in gioco per il bene comune. A questi nuovi volontari va il nostro grazie più sincero: con il loro entusiasmo e la loro voglia di fare, renderanno la nostra squadra ancora più forte. Un ringraziamento speciale va anche all'assessora Raffaella Vicedomini, il cui impegno e il cui entusiasmo sono davvero contagiosi: la sua presenza costante è un motore prezioso per tante iniziative belle e concrete. Il futuro si costruisce con chi sceglie di esserci ».

ANTONIO CESARANO

IERI FESTA E MESSAGGI PER IL COMPLEANNO DELL'ALLENATORE

Quanti auguri per Antonio Conte

CASTEL DI SANGRO. Anche quest'anno Antonio Conte ha festeggiato il compleanno a Castel di Sangro. L'allenatore ha compiuto 56 anni. Per lui gli auguri di De Laurentiis a mezzanotte precisa, ma anche del sindaco Manfredi e del presidente De Luca. Festeggiamenti in hotel con la squadra e il suo staff e la famiglia, arrivata per l'occasione.

GLI SPAGNOLI OFFRONO 25 MILIONI, MA LA VALUTAZIONE DEL NAPOLI È DI ALMENO 30

Su Jack Raspadori piomba l'Atletico Madrid

CASTEL DI SANGRO. L'Atletico Madrid ha manifestato interesse per Giacomo Raspadori, attaccante classe 2000 in forza al Napoli. Il club partenopeo lo valuta 30 milioni di euro, più cinque milioni di bonus. Tuttavia, qualora la trattativa prendesse piede, sarebbe possibile arrivare a un accordo intorno ai 25 milioni di euro più cinque di bonus.





Dimenticato Ndoye, la strategia del Napoli può cambiare: al posto dell'esterno alto può arrivare il versatile terzino sinistro spagnolo

GUTIERREZ È L'UOMO GIUSTO

DI **GIOVANNI SCOTTO**

CASTEL DI SANGRO. Da Ndoye a Gutierrez. Il Napoli potrebbe ormai aver deciso. Dopo un'attenta valutazione nelle ultime ore, il club azzurro ha scelto di intervenire su quel ruolo per avanzare Leonardo Spinazzola e ottenere un maggiore equilibrio sulle fasce, alternando un giocatore offensivo e uno più difensivo. Il profilo selezionato è quello di Miguel Gutiérrez, terzino del Girona nato nel 2001. Al talento spagnolo è già stato presentato un primo contratto da 2,5 milioni di euro di ingaggio, mentre al Girona non è stata ancora formulata un'offerta ufficiale, prevista intorno ai 20 milioni di euro più eventuali bonus.

Il Napoli, quindi, non ha ancora avanzato proposte ufficiali per Miguel Gutiérrez, terzino sinistro attualmente in forza al Girona. Il giocatore piace molto alla dirigenza, che sembra determinata a procedere con cautela ma decisa. L'azzurro ventiquattrenne ha già ricevuto una prima proposta relativa all'ingaggio, pari a 2,5 milioni di euro annui, ma sul fronte del club spagnolo non è ancora stata presentata un'offerta formale, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 20 milioni di euro più eventuali bonus.

Il 24enne del Girona somiglia a Theo Hernandez e può fare tutta la fascia. Spinazzola sarebbe spostato in avanti

Dopo mesi di monitoraggio, il Napoli è tornato a concentrarsi su Miguel Gutiérrez, un profilo seguito con interesse già da ottobre. Nonostante l'attuale infortunio che ne ritarda la disponibilità immediata, De Laurentiis sembra intenzionato a stringere per il giocatore, il quale ha alle spalle un'ultima stagione che lo ha visto protagonista sia nella Liga sia in Champions League. Parallelamente, il club partenopeo ha già avviato contatti diretti con l'esterno per quanto riguarda l'ingaggio, stimato sempre sui 2,5 milioni annui. Cresciuto nel vivaio del Real Madrid, Miguel Gutiérrez si è trasferito al Girona nel 2022. Dal suo arrivo in Catalogna, ha totalizzato 99 presenze in tre stagioni, mettendo a segno 6 gol e fornendo numerosi assist. Nell'ultima annata ha giocato 29 partite in Liga e 6 in Champions League, segnando anche una rete nella competizione europea. Classe 1999, il giocatore è un esterno sinistro completo: principalmente terzino, ma capace di adattarsi anche a ruoli più centrali in caso di necessità. Si distingue per le sue qualità tecniche, resistenza fisica, capacità nel dribbling e nei cross, oltre a una corsa fluida e una buona falcata. Già nel radar del Napoli da tempo, il suo nome è tornato alla ribalta nelle strategie di mercato. Il club sta lavorando con l'obiettivo di chiudere l'accordo rapidamente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFIUTATA L'OFFERTA DEI FELSINEI PER L'ESTERNO. OBARETIN ALL'EMPOLI

Zanoli, adesso è il Napoli a dire di "no" al Bologna

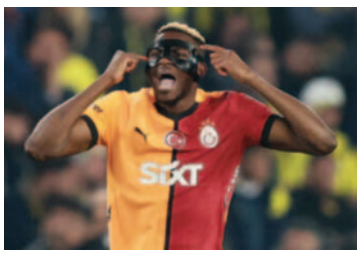


CASTEL DI SANGRO. Alessandro Zanoli (*nella foto*), in procinto di lasciare il Napoli, sta catturando l'attenzione come uno dei profili più richiesti nelle ultime ore di mercato in Serie A. Nato nel 2000, il terzino è al centro di un intreccio che coinvolge tre club del massimo campionato: Bologna, Udinese e Parma. Attualmente sotto contratto con il Napoli fino al 2028, nella scorsa stagione ha vestito la maglia del Genoa, disputando 33 gare tra Serie B e Coppa Italia, impreziosite da un gol. Tra i partenti figura anche Giovanni Simeone. L'attaccante argentino, classe 1995, è reduce da una stagione complicata con il Napoli, dove ha trovato poco spazio nella formazione dei campioni d'Italia. Per questo, è alla ricerca di maggiore continuità e di un'occasione per rilanciarsi. Gli interessamenti non mancano: in Serie A, Torino e Pisa sono i club che hanno mostrato maggior interesse. I granata offrono un progetto ambizioso con Marco Baroni disposto a puntare sulle qualità del "Cholito", mentre il Pisa, nonostante sia molto vicino a ingaggiare Nzola dalla Fiorentina, continua a spingere per l'argentino nelle ultime ore. Nel frattempo, l'Empoli si prepara ad accogliere Nosa Obaretin, promettente difensore mancino classe 2003 proveniente dal Napoli. Reduce da una convincente stagione con la maglia del Bari, che ha tentato invano di trattenerlo, Obaretin sembra destinato a rinforzare il reparto arretrato della squadra toscana.

GS

L'ORMAI EX AZZURRO HA INIZIATO LA SUA SECONDA VITA IN TURCHIA

Osimhen ufficiale al Galatasaray



ISTANBUL. Victor Osimhen (*nella foto*) continua a far parlare di sé con nuove dichiarazioni che evidenziano il suo entusiasmo per l'accoglienza ricevuta a Istanbul. Appena arrivato, ha voluto rivolgere parole di grande apprezzamento ai tifosi del Galatasaray, club che ha ufficializzato il suo arrivo, protagonisti di una calorosa accoglienza fuori dall'aeroporto: i sostenitori, secondo lui, sono i migliori al mondo. «Basta vedere la folla che si raduna per accogliere un giocatore, è una dimostrazione dell'affetto che hanno per me. Sono pronto a dare il massimo per raggiungere i traguardi insieme ai miei compagni nella nuova stagione». Il nigeriano ha inoltre espresso gratitudine verso il presidente del club e lo staff tecnico durante un'intervista alle tv turche: "Ringrazio il nostro presidente per aver reso possibile il mio arrivo». Sono qui con la ferma intenzione di dare tutto me stesso».

PIZZINO SPOT

di Gerardo Casucci

Il momento è catartico

Finalmente Victor Osimhen - ora che è diventato ufficialmente un calciatore del Galatasaray - ha detto tre (dico 3) parole in italiano, dopo 4 anni al Napoli, 108 partite e 65 gol. La fatidica (piccolissima) frase, risuonata come un'esclamazione e postata mentre era in partenza per Instanbul, è: "Solo il Gala!". Il momento è catartico, avrebbe detto Flavio Oreglio, a indicare la straordinarietà dell'evento, a costo di dover sopportare anche la sottile ironia che in quelle poche parole (pare) fosse celata. Tanto è vero che è presto diventata virale ed è pure state commutata in uno striscione affisso dai tifosi turchi allo stadio.

https://overpost.biz https://overday.org

NUOVE REGOLE

Dazi, l'Ue aspetta e spera: il mondo appeso a Trump

OGGI LE TARIFFE *Il presidente Usa tratta e minaccia fino all'ultimo giorno. Accordo con la Sud Corea, rinvio per il Messico, Europa a caccia dell'intesa*

» Leonardo Bison

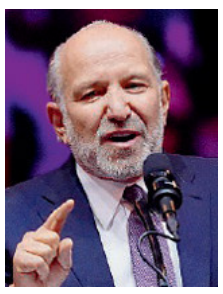
Avevano detto di aver trovato un accordo, ma su cosa lo si saprà solo nelle prossime ore. Con l'ultimatum sui dazi Usa che scadeva alla mezzanotte di Washington di ieri – cioè alle 6 italiane di oggi, ben dopo che queste pagine andassero in stampa – l'Europa era ancora con il fiato sospeso in attesa di capire se avrebbe pagato la strategia di sperare che Trump non forzasse sugli accordi di massima presi in Scozia domenica scorsa.

LE TRATTATIVE sono continuate per ore, su tutti i dettagli e non sono pochi, che divergevano tra la versione sperata dagli europei e quella rivendicata dagli Usa: chip, farmaci (che finiranno nell'aliquota del 15%, ma non quelli generici), quote di acciaio esenti, investimenti e acquisti obbligati, servizi digitali, prodotti agricoli. Intorno all'ora di pranzo il portavoce della commissione europea, Olof Gill, aveva parlato come chi si preparava a un salto nel buio: "Non ci aspettiamo che il vino e i superalcolici siano inclusi come esenzioni nel primo gruppo di prodotti annunciato domani dagli Stati Uniti. Tale settore, come tutti gli altri settori economici, sarà soggetto al limite massimo del 15%", chiarendo che su quel punto non ci sarebbe stata trattativa. Così come una tassa sulle *big tech* veniva giudicata impraticabile e quindi scartata, anche se l'Ue rivendica di essere la sola titolata a decidere (gli usa non la pensano così).

Peraltro non c'era solo l'Europa a dover trattare fino all'ultimo minuto, dato che il presidente americano non ha smesso di annunciare accordi, estensioni o tariffe più o meno punitive per tutta la giornata di ieri, con decine di nazioni appese alla scadenza. "Dei nostri 18 principali partner commerciali, 12 hanno già un accordo", ha detto 12 ore prima della scadenza la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt. Ieri il Messico ha ottenuto che per altri 90 giorni i dazi rimangano al 25%, e non salgano al 30 come sarebbe dovuto succedere. Poi Trump ha usato parole di condanna per l'India, colpevoli di non voler trattare adeguatamente e di comprare il petrolio russo. Poi il Tycoon ha detto che se il Canada riconoscerà la Palestina, sarà molto più difficile trovare un accordo e ha chiuso un accordo con la Corea del Sud, con la Cambogia e la Thailandia: paesi asiatici che si sono aggiunti a Regno Unito, Giappone, Vietnam, Filippine, Indonesia, arrivati alla sera di ieri con un accordo di massima in tasca. Mentre il Brasile, su cui oggi scattano dazi al 50%, ha annunciato il riavvio di una trattativa dopo aver scelto una linea dura.

REGNA IL CAOS A POCHE ORE DALLA SCADENZA

"C'È ANCORA molto da fare" aveva detto il segretario al Commercio statunitense Howard Lutnick in un'intervista alla Cnbc il 30 luglio, parlando dei colloqui con l'Unione europea. Al centro le tasse sui servizi digitali e su farmaci, chip e acciaio. Domenica scorsa, dopo un incontro tra Von der Leyen e Donald Trump in Scozia, si era annunciato il raggiungimento di un'intesa di massima, ma su diversi dettagli le due versioni dell'accordo verbale divergevano







Avvisati Donald Trump alla Casa Bianca: ieri ha detto che i dazi stanno "facendo grandi" gli Usa ANSA

CENERENTOLE ANNUNCI E LETTERE FINO ALLA MEZZANOTTE

"I dazi stanno rendendo l'America di nuovo grande e ricca", ha ribadito Trump, che può almeno vantare gli incassi per l'erario: gli Stati Uniti hanno ottenuto più gettito dai dazi nei primi sei mesi del 2025 che in tutto il 2024, secondo dati del Tesoro americano, oltre 87 miliardi di dollari rispetto ai quasi 79 miliardi di dollari del 2024, secondo i dati mensili fino alla fine di giugno.

Per tutta Europa è stata una giornata irrequieta, anche per la Svizzera che, come decine di altri Stati nel mondo, esclusa dall'accordo di massima dell'Ue, aspettava di capire se sarebbe passata dal 10% in vigore fino a ieri al 31% che doveva scattare dalla mezzanotte americana. Per quanto riguarda le Borse, Milano è stata la peggiore del continente, con Piazza Affari che ha chiuso a -1,56%, ma anche Parigi ha chiuso in calo a -1,14%, Francoforte dello 0,73%, Londra dello 0,07%, Amsterdam dello 0,15%. Regge Madrid (+0,2%), che ha un volume di affari con gli Usa più basso. Ma i veri scossoni si vedranno oggi. "C'è una trattativa che è ancora aperta e però ha visto già dei risultati che possono essere considerati un bicchiere mezzo pieno", giurava ieri il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, ostentando ancora ottimismo nonostante mancassero poche ore a un rialzo, minimo, del triplo dei dazi vigenti sui prodotti dell'agroalimentare italiano rispetto a prima dell'arrivo di Trump.

Oggi dovrebbe tenersi una dichiarazione congiunta Usa-Ue sull'accordo raggiunto, o meglio sull'"impegno politico" raggiunto, ma anche quella, filtrava da Bruxelles, potrebbe slittare ancora. Di chiaro c'è solo il fatto che *The Donald* canta vittoria, e doveva solo scegliere quanto insistere. Non un dettaglio da poco.

ACCIAIO IN CRISI

EX ILVA IL SINDACO DI TARANTO RITORNA IN CARICA. NUOVO INCONTRO IL 12 SULLA DECARBONIZZAZIONE

Bitetti, dimissioni ritirate. Ma niente intesa

L'OK SOLO AI 3 FORNI ELETTRICI

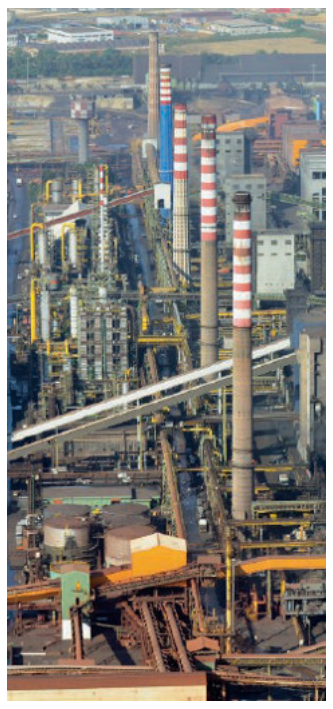
DA IERI è chiaro che un accordo di massima sarà trovato il 12 agosto sul fatto che a Taranto saranno installati tre forni elettrici in sostituzione degli altiforni, l'ultimo dei quali chiuderà nel 2032. Sugli impianti di Dri per alimentarli l'intesa non c'è, così come sulla nave rigassificatrice a Taranto

» Marco Franchi

Niente accordo sull'Ilva, non ancora almeno. Anche se un'intesa di massima ha permesso di rinviare tutto al 12 agosto, per l'eventuale firma dell'accordo di programma che il ministro delle Imprese Adolfo Urso continua a chiedere. Ieri il vertice al ministero con gli enti locali ha prodotto un verbale che recepisce "il condiviso impegno" alla decarbonizzazione dell'Ilva. Ma a sorprendere tutti è stato il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, che si è presentato a Roma, dove quasi nessuno immaginava di vederlo, dopo aver ritirato le dimissioni annunciate solo due giorni fa dopo le tensioni con gli ambientalisti tarantini.

L'unica certezza è che a Taranto la decarbonizzazione si farà con tre forni elettrici, che progressivamente sostituiranno i tre altiforni (anche se al momento ne è in funzione solo uno, gli altri due da marzo 2026) il cui ultimo chiuderà nel 2032. Le ipotesi in campo sono tre. Le due avanzate dal governo - i tre forni elettrici a Taranto insieme ai tre impianti Dri, il preridotto necessario ad alimentarli – o i tre forni elettrici senza Dri, a cui si aggiunge una terza proposta dal Comune di Taranto, che prevede tre forni elettrici e un solo impianto Dri. Tutte convergono sulla necessità dei tre forni elettrici nella città ionica. Secondo il verbale presentato da Urso a Bitetti e al presidente Pugliese Michele Emiliano, il piano di decarbonizzazione per l'ex Ilva di Taranto si realizzerà "mantenendo la produzione annua di acciaio costante e invariata (a 6 milioni di tonnellate annue) e con la graduale" sostituzione degli attuali tre altiforni a ciclo integrale, con tre forni elettrici. Il punto sono gli impianti di Dri e il fabbisogno di gas necessario ad alimentarli. Secondo il comitato tecnico istituito dal ministero servono "5,1 miliardi di metri cubi di gas all'anno se si dovesse decidere di installare 3 forni elettrici e di 4 Dri, uno dei quali destinato ad alimentare un ulteriore forno elettrico da installare in un sito produttivo diverso da Taranto", cioè a Genova. Numeri che per diversi tecnici di settore appaiono sovrastimati. Altrimenti il consumo di gas scenderebbe a "1,3-1,4 miliardi di metri cubi di gas" se venissero installati "3 forni elettrici senza impianti Dri". La differenza tra le due ipotesi è la necessità di installare una nave rigassificatrice a Taranto per alimentare gli impianti di Dri. Per Urso la nave è fondamentale, ma Bitetti ed Emiliano sono contrari e propongono 3 forni elettrici e un solo impianto di Dri. La nave era stata chiesta dagli azeri di Baku Steel, con cui il ministero aveva avviato una trattativa "in esclusiva" per vendere Ilva nella vecchia gara, scartando la cordata rivale, gli indiani di Jindal. Baku è però più interessata alla nave che all'Ilva, visto che gli azeri sono già il secondo fornitore di gas dell'Italia, mentre per Jindal non ce n'è bisogno.

Ad ogni modo, l'incontro di ieri permette a Urso di dare mandato ai commissari di Ilva di riaprire la gara. E con essa anche un possibile spezzatino del gruppo, con la vendita del sito di Genova (in *pole* c'è il gruppo Marcegaglia). "I sottoscrittori si impegnano a profondere ogni sforzo per la salvaguardia dei livelli occupazionali", si legge nel verbale. Resta però il mancato accordo sulla nave, questione che quindi sarà affrontata "in una fase successiva". L'accordo si potrà firmare sui tre forni elettrici. Ma il tavolo è rinviato al 12 agosto, per permettere la discussione in seno agli enti locali.



Taranto Un'immagine dell'Ilva

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

UCRAINA

RIFORME Non basta la marcia indietro per salvare le agenzie Anti-corruzione. Il Commissario Mercier: "Valutiamo il testo"

Zelensky all'esame dell'Ue Usa e Londra per Zaluzhny

» Marco Pasciuti

L'Ucraina fa dietrofront sulla controversa legge che limitava i poteri delle due principali agenzie anti-corruzione e le metteva sotto il controllo del governo. La marcia indietro, certificata ieri dai 331 voti con cui il Parlamento ha approvato il nuovo testo annunciato da Volodymyr Zelensky in persona dopo le prime manifestazioni di piazza dal 2022 e le aspre critiche giunte dall'Unione europea, si è guadagnata il plauso di Bruxelles. "È un passo positivo", hanno commentato i presidenti della Commissione e del Consiglio Ue, Ursula von der Leyen e Antonio Costa. "Ma le criticità rimangono", ha avvertito Marta Kos, commissaria all'Allargamento. Che resta il tema principale: se Kiev intende entrare nell'Unione deve realizzare una lunga serie di riforme, un percorso nel quale "il rispetto dello stato di diritto e la lotta alla corruzione sono elementi fondamentali", ha spiegato Guillaume Mercier. Per questo prima di esprimere un parere definitivo, ha aggiunto il portavoce dell'esecutivo comunitario, "dovremo esaminare il testo finale".

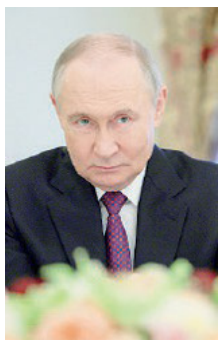
LA LEGGE "RIPARATORIA" resta *sub iudice*, quindi. E sotto la lente d'ingrandimento di Bruxelles sembra essere finito lo stesso Volodymyr Zelensky, con l'impuntatura delle istituzioni Ue sulla questione dell'anti-corruzione che ha tutta l'aria di essere la spia di un'incrinatura della fiducia finora accordata dagli alleati al presidente ucraino, già sostanzialmente mollato dagli Stati Uniti con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca. I segnali lanciati a Kiev in questo senso si sono intensificati proprio dal 22 luglio, giorno in cui era diventato legge il ddl che, ponendo l'Ufficio Nazionale Anticorruzione (Nabu) e la Procura Specializzata Anticorruzione (Sapo) sotto la diretta autorità del procuratore generale a sua volta nominato dal presidente, aveva fatto sì che Zelensky venisse accusato di voler interferire con il lavoro dei due enti, impegnati in delicate indagini su diversi alti funzionari del governo tra cui l'ex vice premier Oleksiy Chernyshov, sospettato di aver ricevuto tangenti in un'operazione immobiliare.

L'insoddisfazione di Bruxelles aveva subito incrociato la questione dei fondi con cui l'Ue tiene in vita l'economia ucraina. Il 25 luglio era emerso che Palazzo Berlaymont è intenzionato tagliare la quarta tranche del programma di aiuti "Ukraine Facility" da 4,5 a 3,05 miliardi di euro. La motivazione ufficiale è che Kiev ha portato a termine solo 13 delle 16 riforme richieste, ma alcuni media rivelavano che il motivo reale era legato alla legge sull'anticorruzione: una fonte riferiva a Rbc Ukraine che l'Europa non erogherà gli 1,5 miliardi trattenuti "finché non saranno risolte le questioni relative a Nabu e Sapo, in particolare il ripristino della loro indipendenza". Ancora ieri, prima dell'ok del Parlamento, alcuni siti tra cui il *Kyiv Independent* riferivano di altri messaggi. "Sì, l'Ue ha avvertito Kiev – ha detto un funzionario dell'Unione alla European Pravda, molto vicina alle istituzioni comunitarie –. Se la legge non verrà approvata, i prestiti del programma Era (Extraordinary Revenue Acceleration, ndr) cesseranno, semplicemente smetteremo di erogarli. Anche i fondi della BERS (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) e della BEI (Banca europea per gli investimenti) finiranno". Lo stesso Mercier è stato chiaro: l'Ue si aspetta che l'Ucraina "rispetterà rapidamente gli impegni e adotterà misure decisive in materia di stato di diritto". I progressi al momento sono lenti. Per sbloccare le prossime tranche di prestiti dell'Ue – 50 miliardi sono in ballo fino al 2027 solo con "Ukraine facility" – e del Fondo monetario internazionale, 15,5 miliardi, Kiev deve attuare diverse riforme tra cui la legge per l'organizzazione territoriale del potere esecutivo, quella sulla revisione dell'Agenzia per la gestione dei beni derivanti dalla corruzione e la nomina dei giudici dell'Alta Corte anti-corruzione, oltre a quella del capo dell'Ufficio per la sicurezza economica. "Sebbene sia improbabile che l'Europa abbandoni l'Ucraina – ha spiegato a Reuters Evghenia Sleptsova, economista senior di Oxford Economics –, il futuro sostegno finanziario e militare sarà probabilmente sottoposto a un esame molto più approfondito, con conseguenti ritardi che l'Ucraina non può permettersi". Se la guerra non finirà e i fondi continueranno a non arrivare, il futuro di Kiev è preoccupante. Quest'anno il governo spenderà la maggior parte delle entrate statali per la difesa – 62 miliardi di dollari, un terzo del Pil – e sta finanziando la spesa sociale con aiuti esteri: al momento, ha fatto sapere il governatore della Banca centrale Andriy Pyshnyi, le promesse arrivate dagli alleati coprono appena un terzo dei 65 miliardi per il 2026 e il 2027.

CON L'APPROVAZIONE della nuova legge anti-corruzione la situazione di Kiev migliora, ma il futuro dei rapporti con l'Ue resta incerto. "L'Occidente ha chiuso un occhio sui problemi delle riforme per così tanto tempo – ha spiegato una fonte a Rbc Ukraine – . Dopo questa storia, ovviamente, tutto accelererà". Con la conseguenza che Zelensky rimarrà sotto osservazione. Nell'amministrazione Trump, ha osservato il premio Pulitzer Seymour Hersh, starebbe maturando l'idea di scaricare l'ex comico e sostituirlo con l'ex Capo di Stato Maggiore e attuale ambasciatore a Londra Valerij Zaluzhny. Una suggestione riverberata da quanto lasciato trapelare martedì dal Svr, i servizi di intelligence russi per l'estero, secondo cui l'idea sarebbe stata discussa durante un "incontro segreto" tenuto in una "località turistica nelle Alpi" tra rappresentanti di Usa e Regno Unito.

RUSSIA, MULTA AGLI ESTREMISTI DEL WEB

VLADIMIR PUTIN ha firmato e promulgato ieri una legge – approvata dal Parlamento – che punisce chi è ritenuto colpevole di cercare in Rete "materiale estremista" con una multa. Punito anche chi intenzionalmente fa pubblicità ai servizi Vpn, necessari in Russia per accedere ai molti siti filtrati dalle autorità per motivi politici. Per il governo sono ritenuti estremisti anche dissidenti e organizzazioni non governative





Alleati La Commissaria Ue, Ursula von der Leyen e il leader ucraino Volodymyr Zelenksy FOTO ANSA

L'INCONTRO EMISSARI PRONTI A SOSTITUIRE IL LEADER

IL CAMPO

AIUTI AL TESORO USA FONDO PER FAR PAGARE LE ARMI AGLI ALLEATI

Raid su Kiev. Cade Chasiv Yar

All'ultimatum – otto i giorni che restano alla scadenza concessa da Donald Trump a Vladimir Putin per i negoziati – seguono gli insulti: quelli tra il presidente Usa e Dmitry Medvedev, definito dal primo "presidente fallito della Russia" dopo che il secondo lo aveva attaccato per l'ultimatum. E agli insulti sono seguiti i fatti: 11 sono i morti e 153 i feriti a seguito del massiccio raid russo di mercoledì notte a Kiev. E una vittima e 11 feriti è il bilancio dell'attacco russo contro un edificio residenziale nel centro di Kramatorsk, nel Donetsk. Le forze russe continuano intanto ad avanzare: il ministero della Difesa ha rivendicato la conquista della cittadina di Chasiv Yar, nel Donetsk orientale, dopo feroci battaglie durate oltre un anno. La sua caduta mette in pericolo le città di Kramatorsk e Slovyansk, nel nord, la cui conquista totale appare come l'obiettivo numero uno del Cremlino in questa fase del conflitto. Kiev smentisce, ma il destino di Chasiv Yar sembrava segnato per la carenza di mezzi e uomini ucraini che rendono difficile reggere le linee di difesa.



Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky ieri è tornato a chiedere al mondo di fermare la Russia. "Se il mondo non mira a cambiare il regime in Russia – ha detto da Helsinki per il 50° anniversario degli Accordi – significa che anche dopo la fine della guerra, Mosca continuerà a cercare di destabilizzare i Paesi vicini". "Sono fiducioso che gli Usa e Trump rimarranno saldi nel principio della pace attraverso la forza", ha aggiunto Andriy Yermak, consigliere di Zelensky. Ma dagli Stati Uniti arriva la notizia opposta: Trump ha intenzione di richiedere indietro ogni centesimo speso per Kiev. E per questo – dopo aver portato gli alleati Nato impiegare il 5% del Pil in armamenti possibilmente Usa – ora sarebbe pronto a chiedere di attingere al fondo europeo per le armi per rimpinguare le scorte. Secondo il *Wall Street Journal*, infatti, il Partito repubblicano ha presentato un disegno di legge che consente agli alleati di finanziare donazioni di armi e attrezzature militari Usa per l'Ucraina.

"Il *Peace Act* proposto dai senatori Roger Wicker e Jim Risch, rispettivamente alla Commissione Difesa e Affari esteri al Senato, infatti – scrive il *Wsj* – prevede l'istituzione presso il Tesoro Usa di un fondo per pagare appaltatori, nel quale convogliare i fondi degli alleati in modo che il Pentagono possa continuare a inviare armi a Kiev "senza compromettere la prontezza militare degli Usa". La speranza è "creare un flusso di finanziamenti di 5-8 miliardi di dollari l'anno". Tra i probabili contributori Londra e Berlino.

https://overpost.biz

https://overday.org

FOCUS

DOSSIER • Trump sanziona Anp e Olp. Saar: "Grazie"

ISRAELE PIÙ SOLO: ANCHE

MORTI DI FAME Attacchi Ieri uccisi in 27 in fila

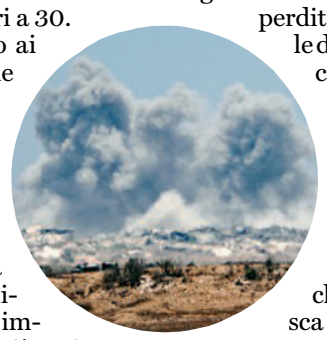
Gaza senza aiuti Per lo zucchero fino a 106 dollari

Scatole dal cielo

L'Italia si offre per il cibo dall'alto. Msf: "Inutile e dannoso"

» Giulia Marchina

Al prezzo della vita, o comunque a caro prezzo. In perenne ricerca di cibo, scampati alle frequenti raffiche mortali durante la distribuzione di aiuti, molti gazawi finiscono per ottenere il minimo per sopravvivere a prezzi esorbitanti. Un chilo di zucchero a 106 dollari. La farina a 12; i pomodori a 30. Un'enormità rispetto ai pochi centesimi di due anni fa, prima che scoppiasse la guerra. C'è poi il latte in polvere per neonati: 400 grammi per 51 dollari. In passato si poteva acquistare a circa 7 dollari e 40. Il listino prezzi, a Gaza è impazzito. Sono sempre più rari i tenutari di beni di prima necessità, che spesso vendono sottobanco aiuti umanitari saccheggiati: secondo fonti locali, nell'ultima settimana di luglio sono stati derubati 456 camion, rispetto ai 152 della settimana precedente. Così hanno fatto schizzare l'economia nella Striscia alle stelle. Il gasolio è arrivato a 36 dollari al litro; un pacco di 40 pannolini si paga 149 dollari, rispetto ai vecchi 8 dollari e 61. Sono gli effetti collaterali della mancanza di aiuti.



LA GENTE HA FAME. Nel 2006 un consigliere dell'allora primo ministro israeliano Ehud Olmert aveva detto: "L'idea è quella di mettere a dieta i palestinesi, ma non di farli morire di fame". Calibrare le dosi di cibo per esercitare pressione su chi abita la Striscia. Sempre nello stesso anno la Cogat – l'agenzia israeliana che ancora controlla le spedizioni di aiuti a Gaza –, aveva calcolato 2.279 calorie a persona al giorno, cioè 1,836 chilo di cibo. La situazione, oggi, è talmente disperata, che le organizzazioni umanitarie – come racconta il *Guardian* – chiedono una razione minima ancora più piccola: 62.000 tonnellate di cibo secco e in scatola per 2,1 milioni di persone. Non più di un chilo al giorno. Sono folle disperate, quelle che si accalcano nella Striscia. Come i palestinesi che hanno cominciato a correre verso i veicoli delle Nazioni Unite ma sono stati raggiunti da alcuni membri dell'esercito israeliano che hanno aperto il fuoco, colpendo il suolo e alzando la polvere. Un avvertimento, spiegano dall'Ocha – l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari – che si occupa di coordinare gli aiuti a livello globale, e che ha diffuso il video. La portavoce dell'organizzazione, Olga Cherevko, ha detto che la sua squadra, impegnata nella distribuzione di beni, ha visto "decine di migliaia di persone affamate e disperate" in attesa; il grosso ostacolo – che ha generato perdita di tempo – sono state le due ore al posto di blocco israeliano prima di ottenere l'autorizzazione a procedere. Sulla distribuzione dei viveri si è espressa anche Medici senza Frontiere, commentando l'ipotesi che anche l'Italia si unisca ai lanci aerei di aiuti.

Per Msf non è una strada praticabile: i velivoli riescono a trasportare molto meno delle 20 tonnellate di aiuti che può contenere un camion – si stima che su un aereo sia stipato l'equivalente di mezzo autoarticolato. Senza contare che 2 milioni di persone sono intrappolate in un'area che corrisponde al 12% dell'intera Striscia: questo aumenta notevolmente la possibilità che ci siano feriti se qualcosa atterra in quella zona. "La soluzione più efficace, dignitosa e su ampia scala è aprire i varchi di terra dove tutto è già pronto per entrare, ed è l'unica strada da percorrere, hanno detto. Prosegue il conteggio delle vittime dell'offensiva israeliana: fonti mediche hanno dichiarato che almeno 27 palestinesi sono stati uccisi ieri in seguito agli attacchi delle forze israeliane. Dall'inizio del conflitto il bilancio è di 60.249 morti e 147.089 feriti.

"Vedo Gaza e piango", ha detto monsignor William Shomali, vescovo ausiliare del patriarcato di Gerusalemme e braccio destro del cardinale Pierbattista Pizzaballa, aggiungendo che, oggi il primo pensiero è la necessità di cibo, di nutrire "un popolo affamato e allo stremo delle forze".

Diplomazie

Cambio di rotta in Germania che riconoscerà lo Stato palestinese Anche Ottawa e Helsinki. Gli Usa minacciano con dazi il Canada

» Cosimo Caridi

BERLINO

Davanti ai crimini commessi a Gaza da Israele sta per venire meno persino la "ragion di Stato" tedesca. Il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadephul, è partito ieri per Tel Aviv, annunciando che è arrivato il momento di avviare "il processo" che porterà al "riconoscimento di uno Stato palestinese". È un cambio di tono cauto, accompagnato dall'avvertimento che Berlino reagirà a "passi unilaterali", ma rappresenta comunque una novità significativa: dalla stagione degli accordi di Oslo, è la prima volta che la Germania si discosta, anche di poco, dalla linea dettata dai governi israeliani. Il cancelliere Friedrich Merz è sotto pressione.

LA SOCIETÀ CIVILE chiede un cambio di passo. La settimana scorsa oltre 130 diplomatici tedeschi – inclusi numerosi ex ambasciatori in Medio Oriente – hanno firmato una dura presa di posizione contro l'operato israeliano a Gaza. Ieri è stata pubblicata una lettera di solidarietà alla causa palestinese di oltre 200 artisti. E in appena una settimana sono arrivate circa mille denunce alla magistratura tedesca contro Merz, accusato di complicità nei crimini commessi a Gaza. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì scorso, l'Spd, partner di minoranza nel governo, ha chiesto al cancelliere di allinearsi alla posizione europea: cessate il fuoco immediato e sanzioni contro Israele in caso di prosecuzione delle operazioni militari. Merz ha rinviato ogni decisione al rientro del ministro degli Esteri dal Medio Oriente. A bilanciare le pressioni interne ci sono i rapporti strategici con Israele. Dall'inizio della guerra, la Germania ha decuplicato l'export di armi verso Tel Aviv e firmato una commessa da quasi 10 miliardi di euro per l'acquisto del sistema di difesa antiaerea israeliano Arrow 3. Il contratto è segreto, ma in accordi di questo tipo è prassi inserire clausole che prevedono lo stop alle forniture in caso di tensioni politiche tra i due Paesi.

Intanto la pressione internazionale sul fronte del riconoscimento palestinese cresce. Mercoledì, Canada, Malta e San Marino hanno annunciato che lo faranno a settembre, unendosi a Francia e Regno Unito. Ieri è arrivata la presa di posizione del presidente finlandese Alexander Stubb: "Promuoveremo la pace con le nostre azioni". A Helsinki il processo passa dal Consiglio



I leader e i dannati Gazawi con sacchi di farina appena distribuiti. Sotto, Merz, Netanyahu e Trump FOTO ANSA

GENOVA, STOP ARMI PER IL MEDIO ORIENTE

I PORTUALI del collettivo Colp di Genova hanno impedito che una compagnia marittima – la Cosco – sbarcasse tre container con dentro armi dirette a Israele. "È bastato che annunciassimo uno sciopero", hanno detto i camalli, da sempre impegnati nella lotta al traffico di armi all'interno del porto

https://overpost.org - https://millesimo61.org

overpost.biz

“ Nelle code della fame spari verso testa, torace e genitali. La Striscia è un inferno
Dottor James Smith • *31 luglio 2025*

BERLINO PER LA PALESTINA



dei ministri, ma l'orientamento politico è ormai chiaro. Quasi 150 Stati membri dell'Onu hanno già riconosciuto lo Stato di Palestina. Il gruppo più ampio che si oppone è quello europeo: eccezion fatta per Svizzera e Austria, a non riconoscerlo sono soprattutto membri della Nato. Se Berlino dovesse cambiare linea, il fronte potrebbe crollare: oggi solo 10 Paesi Ue su 27 riconoscono ufficialmente la Palestina, ma il numero potrebbe quasi a raddoppiare nelle prossime settimane. La Casa Bianca, intanto, alza i toni. Trump ha minacciato Ottawa: "Il Canada sostiene la creazione di uno Stato palestinese. Sarà molto difficile concludere un accordo commerciale con loro", ha scritto il presidente Usa sui social. L'accordo sui dazi con l'Ue non è ancora firmato, ma è improbabile che Trump voglia farlo saltare per un riconoscimento formale di Ramallah. Washington ha comunque voluto inviare un messaggio inequivocabile: la Palestina non è un interlocutore legittimo. Il Dipartimento di Stato ha annunciato ieri sanzioni contro membri dell'Autorità nazionale palestinese e dell'Organizzazione per liberazione della Palestina, accusandoli di sostenere il terrorismo e di ostacolare gli sforzi di pace. "È nel nostro interesse nazionale imporre conseguenze e ritenere l'Anp e l'Olp responsabili per non aver rispettato i propri impegni e per aver minato le prospettive di pace" si legge nella nota. Washington contesta anche l'uso di strumenti internazionali da parte palestinese, come la Corte penale internazionale. Il ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar ha ringraziato, definendo le sanzioni un segnale di "chiarezza morale" e ribadendo che l'Anp "deve pagare un prezzo per il sostegno ai terroristi e per l'incitamento contro Israele".

L'INTERVISTA

Padre Alex Zanotelli

"Al bando prodotti israeliani: così Bibi costretto a cedere"

» Alex Corlazzoli

"Trovo incredibile che l'Occidente che continua a proclamarsi cristiano rimanga non solo indifferente, ma complice di questo genocidio a Gaza. C'è una sola soluzione: dobbiamo boicottare i prodotti israeliani". A proporre questa azione non violenta ma drastica è un uomo di Chiesa: padre Alex Zanotelli, missionario comboniano che dopo anni passati nella baraccopoli di Gorokocho a Nairobi, vive nel quartiere "Sanità" di Napoli. Tutti i giorni piange davanti alle immagini che arrivano dalla Palestina soprattutto di fronte agli scatti dei bambini morti per mancanza di acqua e cibo: "Stanno usando lo strumento della fame per sterminare un popolo, ma i nostri governi, la nostra premier Giorgia Meloni, tacciono. Questo è il nostro suicidio".



Padre Alex, lei ha una risposta a tutto ciò. È quella del Bds ovvero boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele.

Dieci anni fa tutte le chiese della Palestina, compreso il cardinale Pierbattista Pizzaballa, ci inviarono un importante documento, "Kairos Palestina" nel quale chiedevano alla Chiesa d'Occidente di lanciare con forza il Bds contro Israele. Purtroppo, nessuno ha mosso un dito. Ora serve con urgenza costruire ovunque comitati capaci di organizzare il boicottaggio contro ciò che è commercializzato da Israele e prodotto da loro nei territori occupati. Il Bds funziona: è stato usato con successo contro il Sudafrica dell'apartheid e può essere efficace anche ora.

Così, tuttavia, si danneggerebbe l'economia di quel popolo e quindi anche coloro che non stanno dalla parte di Netanyhau?

Chi non sta con lui avrebbe solo più forza per protestare, per chiedere un cambiamento. Netanyhau non può terminare la guerra perché se decadesse sarebbe processato in quanto è impossibile che lo Stato d'Israele non fosse a conoscenza di quanto stava per avvenire il 7 ottobre. Quell'uomo sta rovinando il suo stesso Paese: la conseguenza di questo conflitto accrescerà l'antisemitismo.

Nei giorni scorsi sono arrivati al punto di colpire la chiesa cattolica. Non temono più nulla?

All'esercito israeliano interessa solo cancellare i palestinesi della Striscia. Hanno ammazzato chiunque avesse potuto testimoniare ciò che accade come gli oltre 215 giornalisti. La parrocchia della Sacra Famiglia accoglieva centinaia di uomini e donne: disturbava il lavoro di Israele.

Intanto Bibi nega la carestia. Cosa ha provato lei quando ha visto i bambini morti per fame?

È esattamente quanto è avvenuto in Biafra durante la guerra civile nigeriana tra 1967 e il 1970. Noi giustamente condanniamo il nazismo ma quanta gente allora sapeva quello che accadeva nei campi di sterminio? Ora tutti sanno ma stanno zitti. Il nostro governo – a differenza del cardinale Parolin che ha affermato che è giunto il tempo di riconoscere lo Stato di Palestina – è inerte perché è troppo legato ad Israele. Francesca Albanese, relatrice delle Nazioni Unite sui Territori palestinesi, ha chiesto anche azioni legali contro le multinazionali che sostengono le forze armate di Israele come Leonardo.

“ La Chiesa ha già riconosciuto la Palestina, Meloni no. Ho studiato l'Islam: le destre sono islamofobe

Prima di chiudere la telefonata, il missionario, chiede ancora un minuto. "Lo scriva. Dopo aver lavorato in Sudan ho studiato l'Islam: ho compreso che c'era un grande disprezzo per gli arabi da parte dei suprematisti bianchi. La realtà è che il nostro governo come tutti quella di estrema destra sono islamofobi, hanno il terrore del mondo arabo.